

XXV

1ª TORNATA DI MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1898

PRES.DENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA

INDICE.

Disegno (<i>Seguito della discussione</i>).	<i>Pag.</i> 833
Bilancio di agricoltura e commercio:	
Oratori:	
BARZILAI	837
CAVAGNARI	837
CURIONI	836
DAL VERME	842
DE ASARTA	845
DE BELLIS	837
FORTIS, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	835
	837-41-43-44-47
LAUDISI	833
MAGLIANI	839
MAJORANA G.	851
MATERI	844
MORANDO	855
NICCOLINI, <i>relatore</i>	838-40
PANSINI	839
PASCOLATO	835
PINI	848
SCIACCA DELLA SCALA	849
SOCCHI	846
TARANTINI	850
UNGARO	841

La seduta comincia alle ore 9.30.

Miniscalchi, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Mini-

stero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99. »

Come la Camera rammenta, la discussione si arrestò ieri al capitolo 74, che fu approvato. Viene ora il capitolo 75: Insegnamento commerciale industriale - Concorsi ed incoraggiamenti - Collezioni, modelli e pubblicazioni - Consigli e Commissioni - Premi e medaglie - Studi ed ispezioni - Sussidi al personale insegnante ed alle famiglie, lire 42,660.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Laudisi.

Laudisi. Debbo portare l'attenzione del ministro di agricoltura su due argomenti, l'uno d'interesse generale, l'altro d'interesse locale.

Come l'onorevole ministro sa, noi, in Italia, abbiamo tre scuole superiori di commercio; l'una a Venezia, l'altra a Genova, la terza a Bari, sussidiate dalle Camere di commercio, dai Municipi, dalle Provincie, dal Governo, il quale concorre per la scuola superiore di commercio di Venezia con 20 mila lire, per quella di Genova pure con 20 mila lire, e per quella di Bari con 14 mila lire. Ora mi si fa credere che la Camera di commercio di Bari, la quale, alla istituzione della scuola superiore di commercio concorse con un largo sussidio, voglia ridurlo di molto.

Io non credo che la Camera di commercio di Bari possa ciò fare, per questa ragione semplicissima, che per la istituzione della scuola intervenne un vero contratto tra il Governo, la Provincia, la Camera di commercio e il Municipio. Quindi il contratto non

può sciogliersi senza il consenso di tutti i quattro contraenti. Son sicuro perciò che il ministro di agricoltura e commercio non approverà la deliberazione presa dalla Camera di commercio di Bari. In caso contrario io sarei costretto a pregare il ministro di concorrere, anche per la scuola di Bari, nella stessa proporzione che per le altre due scuole, quella di Venezia e quella di Genova, cioè per 20 mila lire invece di 14 mila.

Le tre nostre scuole superiori hanno dato sodisfacenti risultati, specialmente la scuola di Venezia che è diretta da quell'egregio uomo che è il nostro collega Pascolato, il quale mette tutta l'opera sua perchè quella scuola prosperi. Debbo però osservare che per la mancanza di scuole mezzane, o secondarie che dir si voglia, di commercio, come giustamente osservava ieri l'onorevole Pascolato, le nostre tre scuole superiori di commercio non sono al livello cui dovrebbero essere, poichè dovrebbero essere un po' più elevate, specialmente per l'insegnamento delle lingue moderne. Io infatti penso che gli alunni che escono dalle scuole superiori di commercio, le quali in fondo non sarebbero che Università commerciali, dovrebbero scrivere e parlare senza difficoltà le lingue moderne. Ricordo a questo proposito che il Ministero nominò anni sono una Commissione per apportare delle riforme alle nostre scuole superiori di commercio, della quale Commissione fu nominato presidente il senatore Finali. Mi si è detto che questa Commissione si è riunita una o due volte in tutto, ma non fu fatta, nella riunione, nessuna proposta concreta perchè nessuno studio intorno alle riforme era stato antecedentemente fatto.

In questo stato di cose mi permetto di suggerire al ministro che invece di nominare delle Commissioni, giacchè il problema essenziale per queste scuole è che i diplomi che si rilasciano da esse abbiano un valore legale, si mette invece d'accordo col ministro della istruzione pubblica e ottenga che questi diplomi abbiano un vero valore legale. Io sono sicuro che il ministro Baccelli si presterà a questa utile proposta, tanto più che negli statuti delle tre scuole superiori è stabilito che negli esami di licenza o di diploma, il ministro dell'istruzione pubblica ha diritto di mandare dei suoi delegati.

Ha osservato l'onorevole Pascolato che le nostre scuole superiori di commercio non sono

molto frequentate; e non potrebbe essere diversamente perchè in Italia il commercio in certa guisa è depresso e quindi difficilmente si trova una grande quantità di giovani che si vogliono dedicare, diciamo così, all'alto commercio. Ora se queste scuole invece di essere scuole superiori di commercio fossero scuole superiori di commercio e di amministrazione, potremmo avere maggior numero di alunni, perchè molti, che si vogliono avviare alla carriera degli impieghi, potrebbero benissimo avere una adeguata istruzione in queste scuole, perchè vi studierebbero l'economia, la statistica e le lingue moderne. Dovrebbe solo dare maggiore estensione allo studio del dritto e della legislazione amministrativa nostrale e comparata con quella degli altri Stati. Con questa lieve riforma una vera e completa scuola superiore di commercio e di amministrazione. Ora per ciò ottenere occorrerebbe che il diploma degli studî fatti in queste scuole fosse sufficiente per concorrere agli impieghi dello Stato, delle Provincie e dei Comuni. Indubitatamente veggo anche io la necessità della istituzione di scuole secondarie commerciali. L'Italia, come diceva l'onorevole Pascolato, ne ha pochissime di queste scuole, mentre all'estero ne sono istituite alcune che realmente hanno dato ottimi risultati. Sarebbe bene che nei centri commerciali d'Italia queste scuole secondarie di commercio fossero istituite. Mi associo quindi interamente alla proposta fatta dall'onorevole Pascolato.

Da questo argomento d'interesse generale passo ora ad un argomento d'interesse locale, il quale si riduce ad una raccomandazione al ministro di agricoltura, industria e commercio.

Nella città di Bitonto, che io ho l'onore di rappresentare in questa Camera, vi è da parecchi anni una scuola serale di disegno che procede molto bene; è il signor Primo Levi, nella sua relazione all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che l'addita come una delle migliori scuole. Ecco quello che egli dice: « Essa (la scuola di Bitonto) è fra quelle anzi che vanno citate ad esempio, per saper far molto con scarsissimi mezzi. Il suo solo modesto insegnante, non appone pure la propria firma alla interessante e convincente relazione; e che questa non esagera, stia anzi al disotto del vero, è provato dalla mostra, dalla quale risulta

che la scuola ha anzitutto il merito di tener conto del carattere locale, seguendo l'ispirazione di un'arte che ci ha lasciato modelli di alta importanza. Essa non solo ha un'officina di ebanisti, da cui escono lodevoli saggi d'intaglio in legno, ma, con opportuno riguardo all'arte dello scalpello ci offre alcuni dei rari modelli di scultura in pietra, che serbano il sapore del vivo. È dunque una scuola di merito, e per la quale invoco un largo interessamento non solo del Governo, ma, per iniziativa di questo, dalla Provincia, dagli enti morali, dai privati, da tutti. »

Presidente. Onorevole Laudisi, si tratta di una relazione stampata; procuri di abbreviare, tanto più che rientra nella discussione del capitolo precedente, che è già stato approvato, e cioè il capitolo 74 relativo alle scuole di commercio.

Laudisi. Ho finito, onorevole presidente...

Io raccomando all'onorevole ministro che questa scuola di disegno serale abbia un conveniente sussidio, giacchè questa proposta è fatta anche da Primo Levi che ebbe l'incarico di riferire al ministro sulle scuole dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, le quali avevano esposti i loro lavori alla Mostra di Torino.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato.

Pascolato. Innanzi tutto debbo una parola di ringraziamento al collega Laudisi per le gentili parole che mi ha rivolte. Debbo però anche rettificare una notizia, che egli ha dato alla Camera, dipendente da meno esatte informazioni. È vero che fu costituita, due o tre anni fa, presso il Ministero di agricoltura e commercio, una Commissione presieduta dall'illustre senatore Finali, la quale doveva occuparsi del migliore ordinamento degli studi commerciali in Italia, e specialmente delle scuole superiori di commercio; ma non è esatto che quella Commissione, dopo una o due sedute, non si sia più riunita.

Quella Commissione, come fanno tutte le Commissioni molto numerose, nominò una Sotto-commissione con l'incarico di fare uno studio preparatorio. Tale lavoro durò parecchi mesi, ed ebbe termine con alcune proposte, che avrebbero dovuto essere poi discusse in seduta plenaria. Ma da allora in poi sembra che il ministro non credesse più opportuno che la Commissione si riunisse.

Non è dunque per propria negligenza che quella Commissione non ha continuato i suoi lavori, ma piuttosto perchè così piacque al ministro del tempo.

Un'altra piccola osservazione debbo fare intorno ad una asserzione dell'onorevole collega Laudisi. Non si può dire che i diplomi rilasciati dalle scuole superiori di commercio siano privi di valore legale.

Laudisi. Del tutto no.

Pascolato. Si può desiderare che gli effetti di quei diplomi siano meglio precisati, a seconda della carriera che i licenziati debbono percorrere, ma vi sono già attualmente uffici, ai quali si può presentarsi con questi titoli, che sono riconosciuti validi anche dal Ministero della pubblica istruzione. Conviene però che la materia sia meglio ordinata, o per decreto reale o per legge, e credo che anche l'onorevole ministro Fortis di ciò sia persuaso, ed abbia anzi già fatto in proposito degli studi, d'accordo col suo collega della pubblica istruzione. Mi associo dunque all'onorevole Laudisi nel far voti che questa materia sia presto convenientemente disciplinata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Laudisi si è occupato della scuola commerciale di Bari, dell'ordinamento in genere degli studi commerciali in Italia e finalmente della scuola serale di disegno in Bitonto. In quanto all'aumento di contributo della Camera di commercio di Bari per il mantenimento della scuola commerciale, se non si tratta di convenzione, bisognerà ottenerlo colla persuasione, non potendo il Governo imporre alla Camera di commercio di aumentare il suo contributo. Ma se si trattasse di obbligazione contrattuale, il Governo esigerà che il concorso sia mantenuto, come di dovere, nella misura di 45 mila lire.

Poi l'onorevole Laudisi si è occupato dell'ordinamento in genere degli studi commerciali in Italia. In questo argomento mi associo completamente alle idee ieri esposte dall'onorevole Pascolato ed oggi confermate. Quanto al valore legale dei diplomi, cercheremo di determinarle meglio e di renderlo più effettivo.

Quanto alle Scuole superiori di commercio, che, secondo l'onorevole Laudisi, dovrebbero essere anche scuole di *amministrazione*,

ritengo che in sostanza lo siano. Sarà questione di aggiungere qualche insegnamento complementare; ma ora vi è già studio di economia politica, di statistica, di diritto, di lingue: e tutte queste sono materie che convergono così al commercio, come all'amministrazione. (*Interruzione del deputato Laudisi*). Ma non m'interrompa, onorevole Laudisi; lasci parlare anche a me!

Quindi le scuole superiori di commercio sono e si debbono ritenere anche Scuole di amministrazione.

Riguardo alle scuole medie e secondarie commerciali, sono sostanzialmente d'accordo con quello che ne fu detto ieri; poichè non risponde che ad un mio concetto fondamentale, anche per le scuole agrarie.

Per quello che si riferisce alla scuola serale di Bitonto, anch'io mi unisco agli elogi che ne furono fatti; e dal canto mio prometto che, nei limiti del possibile, incoraggerò quella scuola.

Prima di procedere oltre nella discussione, mi piace a questo capitolo di dare una spiegazione ed una assicurazione all'onorevole Curioni che ieri dovette bruscamente interrompere il suo discorso; e me ne dolse vivamente.

Egli voleva certamente alludere alla Camera di commercio di Novara, lungo desiderio insoddisfatto. Ebbene mi sono ormai formata l'opinione che convenga soddisfare a questo desiderio.

L'onorevole Curioni mi permetterà di non accennare ad un termine fisso; ma voglio al tempo stesso assicurarlo che me ne occuperò nel più breve tempo possibile, coordinando possibilmente la cosa a qualche provvedimento generale per le Camere di commercio.

Aggiungo poi che se tali provvedimenti dovessero tardare, prenderò senz'altro la risoluzione che si riferisce alla desiderata fondazione della Camera di commercio di Novara.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Curioni. A nome anche dei colleghi Bernini, Cuzzi, Podestà, Calpini e Tornielli, io non posso non ringraziare l'onorevole ministro di quelle che so essere le sue intenzioni ed il suo sincero convincimento; ma mi permetto di temere che, malgrado tutta la sua buona volontà, neanche Lei riuscirà a dare alla mia Provincia quella legittima soddisfa-

zione a cui essa ha incontestabilmente diritto.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Speriamo che sia un timore infondato.

Curioni. Speriamolo: ma io lo temo; e ritenga, onorevole ministro, che non si possono più lasciar le cose nello stato in cui si trovano. Non si può più aspettare una riforma più o meno radicale delle Camere di commercio: bisogna pensare a dare questa soddisfazione alla provincia Novarese, poichè è ormai incompatibile e dannosa la sua unione con la provincia di Torino.

Quando c'è un conflitto permanente d'interessi, come vuole che da questa unione possa venirne un bene all'una o all'altra Provincia? Guardi, ad esempio, riguardo al movimento ferroviario, la provincia di Novara ha tutti i suoi interessi che convergono al valico del Sempione e del Gottardo: la provincia di Torino ha tutti gl'interessi che convergono al valico del Cenisio.

Riguardo agli interessi commerciali la provincia di Novara ha tutti gl'interessi che tendono a Milano, distante 50 chilometri, che è quell'emporio di affari che Ella sa: la provincia di Torino ha tutto l'interesse di tutto accentrare a Torino, che pure dista oltre 100 chilometri.

Come vuole dunque che possa perdurare questa unione, con interessi così disparati? È impossibile! Siamo giunti a questo punto che in Novara si è costituita una libera Camera di commercio; e mentre i contribuenti commercianti disertano in segno di protesta le urne quando si tratta di eleggere i rappresentanti per la Camera di commercio ufficiale, vi accorrono largamente per nominare i membri della loro libera Camera di commercio. E pagano poi due imposte: una in volontaria, forzata, per sostenere la Camera di commercio di Torino, e l'altra volontari per sostenere la Camera di commercio del loro cuore.

A Como, a Forlì, che è la sua Provincia onorevole ministro, ce ne sono tre di Camere di commercio; e come vuole che la provincia di Novara, che è una delle più grandi delle più belle delle più industrie e popolose del Regno, che è poi quella che ha il minor numero di analfabeti, debba trovarsi nella condizione di far tutelare i suoi interessi commerciali da un'altra Provincia? Faccia cessare questo stato di cose! Anche

suoi predecessori, più o meno, mi hanno risposto come Lei: studieremo, verremo con un progetto modificativo delle Camere di commercio. No, onorevole ministro: cominci a modificare questa situazione ingiusta ed indecorosa, e poi venga con le modificazioni delle Camere di commercio che vorrà.

Io sento che queste verità da me dette avranno nel suo cuore giusto quella eco profonda che non possono non avere, perchè sono dettate da un giusto sentimento, e ciò mi affida fino a sperare che passeranno soltanto pochi giorni, tutto al più poche settimane, ed Ella avrà reso questa giustizia.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 75.

Capitolo 76. Camere di commercio italiane all'estero - Addetti commerciali - Agenzie commerciali italiane all'estero - Musei commerciali - Società di esplorazioni geografiche e commerciali ed altre istituzioni aventi il fine di promuovere l'incremento dei traffici all'estero - Spese per le mostre campionarie ed altre simili, lire 100,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bellis.

De Bellis. Non dirò che due parole per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulle agenzie commerciali italiane all'estero. Per verità qualcuna di esse non ha risposto al suo mandato e ciò ha indotto il Governo ad arrestare lo sviluppo di queste agenzie. È inutile che io insista per dimostrare alla Camera l'utilità delle medesime, poichè l'onorevole ministro, e la Camera, conoscono i vantaggi che esse arrecano per lo sviluppo dei traffici; e la prova manifesta si ha in ciò che altre nazioni vanno ogni giorno diffondendo e sostenendo con forti somme queste agenzie all'estero, perchè sono appunto un veicolo importantissimo per lo scambio delle produzioni. Faccio quindi voti perchè l'onorevole ministro, diligente com'è, e intelligentissimo di queste cose, voglia occuparsene, e far sì che nel bilancio futuro siano stanziati somme più importanti per queste agenzie all'estero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. Mi associo anzitutto alle ragioni così bene espresse dall'onorevole collega che mi ha preceduto e mi compiaccio dell'aumento, per quanto modesto, introdotto in questo capitolo; me ne compiaccio principalmente per i motivi che lo determinarono

e che si trovano così compendiate nella dotta relazione dell'onorevole Niccolini:

« È intendimento del Ministero di fare, sull'esempio di altri Stati, un esperimento degli addetti commerciali e di dare maggior sviluppo alle mostre campionarie all'estero e a qualche altra iniziativa diretta a promuovere l'esportazione italiana. »

In questa lotta del mercato mondiale, credo benissimo che non bisogna restare gli ultimi a meno che non si vogliano incontrare gravi disillusioni.

Ed ora mi permetto di fare una domanda al ministro.

Non le pare che in questa bisogna potrebbe essere di efficace aiuto la nostra marina da guerra? Non le pare che, quando le nostre navi da guerra vanno in lontani lidi, dove le Camere di commercio all'estero non possono giungere colla loro influenza, e dove altro mezzo non abbiamo per studiare gli ambienti, i prodotti, le importazioni e le esportazioni, non le pare che qualche cosa di simile si potrebbe fare prendendo accordi col collega della marina?

Ecco qual'era la domanda che volevo rivolgere all'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Mi permetta l'onorevole ministro di fare su questo capitolo una raccomandazione che non feci a tempo a svolgere al capitolo precedente.

Presidente. Ma onorevole Barzilai...

Barzilai. Sarò brevissimo.

La raccomandazione che volevo fare riguarda la famosa questione delle liste elettorali della Camera di commercio di Roma. Il ministro sa che un'inchiesta compiuta dal Ministero ha dimostrato la necessità della revisione di queste liste, e sa che il tribunale non potè compierla solo per ragioni di tempo e sa anche l'importanza che vi è di epurare quelle liste per ricostituire la Camera di commercio.

Sono certo che egli sarà convinto della opportunità di dare assolutamente mano a questa opera che è vivamente reclamata dal commercio di Roma.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Risponderò prima una parola all'onorevole Barzilai. Egli sa qual'è la condizione vera delle

cose. Le liste della Camera di commercio di Roma sono state riconosciute irregolarissime, non solo dall'autorità amministrativa, ma anche dalla giudiziaria; la quale ha fatto presente al ministro di grazia e giustizia, e questi a me, che quelle liste sono piene di iscritti che non hanno diritto di esserlo.

Questo è un inconveniente così grave e così eccezionale, cui bisogna rimediare con mezzi anche eccezionali; ed io intendo assolutamente di far rivedere le liste commerciali di Roma, affinché corrispondano al voto della legge.

Le attuali liste hanno per due volte funzionato, e, quasi comunicando agli eletti il vizio della loro composizione, portarono a due crisi successive; onde fu mestieri ripetutamente ricorrere al Commissario straordinario.

Quindi posso assicurare l'onorevole Barzilai, essere mio intendimento di por termine a questo stato di cose, appena sarà possibile.

L'onorevole Barzilai potrà anche, su questo argomento, intrattenermi particolarmente; ed io sarò ben lieto di potergli comunicare le mie idee.

Barzilai. Ringrazio.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Ed ora passo agli altri oratori. Gli onorevoli De Bellis e Cavagnari, mi hanno raccomandato le agenzie commerciali all'estero. Io sono nel loro ordine d'idee. Questo articolo è stato aumentato di una somma relativamente considerevole, appunto per poter fare qualche esperimento, per dare maggiore sviluppo alle mostre campionarie, per secondare le iniziative dirette a promuovere l'esportazione italiana.

Ma la questione è delicatissima. Infatti trattandosi di spendere danaro pubblico, per incoraggiare imprese, che in fondo sono di interesse privato perchè l'esportazione in genere è d'interesse pubblico, ma l'esportatore e l'agente commerciale confondono il proprio interesse con l'interesse pubblico, bisogna essere ben certi di spenderlo bene, di spenderlo in modo da averne un certo corrispettivo di pubblico vantaggio. Questa la difficoltà, che del resto non m'impedirà certamente di andare innanzi adottando quelle precauzioni che saranno del caso, per evitare il pericolo a cui ho accennato.

Quanto all'onorevole Cavagnari mi piace

di dirgli, che non solamente la marina da guerra può essere di aiuto alla nostra influenza commerciale, ma anche l'azione dei nostri consolati. Per me, intorno ai consolati si dovrebbero raccogliere le fila della nostra influenza commerciale. I consolati avranno ben più da fare occupandosi di commercio che delle altre cose. E se, come credo, il ministro degli esteri (che ha vedute larghissime su questo argomento) seconderà i miei intendimenti, ritengo che qualche altro compito possa essere aggiunto, fra non molto, alle attribuzioni dei consoli italiani all'estero, appunto per estendere la nostra influenza commerciale, per promuovere le nostre esportazioni, per favorire i nostri traffici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Niccolini, relatore. Io voleva appunto raccomandare d'interessare i consoli, perchè si occupassero dei nostri commerci in genere; ma poichè l'onorevole ministro mi ha prevenuto, invece di fargli una raccomandazione, do lode grandissima alla iniziativa dell'onorevole ministro che ha una importanza capitale per il nostro commercio.

Ed ora, per non abusare del tempo della Camera, rivolgerò al ministro una piccola raccomandazione.

Vi sono alcuni consoli che, per onor del vero, poco o nulla hanno fatto per il nostro commercio, e questi certamente non meritano la nostra riconoscenza; ma ve ne sono altri i quali se ne sono occupati davvero, e risulterebbe a me, se le mie informazioni sono esatte, che hanno trasmesso relazioni di una importanza grandissima; ma queste relazioni, per nostra sventura, sono rimaste negli archivi del Ministero degli esteri. Questi consoli avrebbero voluto continuare ad informarci sui commerci che maggiormente toccano i nostri interessi, ma si sono trovati così scoraggiati, nel vedere restare lettera morta i loro rapporti, che non hanno più proseguito a dare informazioni. Ora, giacchè l'onorevole ministro di agricoltura e commercio è animato da così buone intenzioni, lo prego di intendersi col suo collega degli esteri perchè siano pubblicate queste relazioni trasmesse dai consoli, che credo saranno di grandissima importanza per i nostri commerci con l'estero.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 76.

Capitolo 77. Spese ed indennità per il Consiglio dell'industria ed il commercio, per la Commissione permanente dei valori doganali e per altri Consigli e Commissioni — Studi, congressi, inchieste industriali e commerciali — Ufficio d'informazioni commerciali — Compensi e retribuzioni per traduzioni da lingue estere, e studi compiuti anche da impiegati di ruolo e straordinari — Acquisto di pubblicazioni riguardanti il commercio e l'industria — Spese diverse per i servizi dell'industria e del commercio, lire 15,000.

Capitolo 78. Spese ed indennità per l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli, e del regolamento per la sorveglianza delle caldaie a vapore, lire 8,000.

Capitolo 79. Concorsi e spese per esposizioni all'interno ed all'estero, lire 38,000.

Capitolo 80. Concorsi a Società d'incoraggiamento ed altre Istituzioni aventi per fine di promuovere lo svolgimento delle industrie — Premi e medaglie al merito industriale, lire 9,500.

Privative industriali e diritti d'autore. — Capitolo 81. Proprietà industriale, letteraria ed artistica — Personale — (*Spese fisse*), lire 25,696.66.

Capitolo 82. Proprietà industriale, letteraria ed artistica — Spese varie, comprese quelle per il concorso dell'Italia al *Bureau international* di Berna, lire 11,700.

Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi. — Capitolo 83. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi — Personale (*Spese fisse*), lire 453,219.83.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

Magliani. Sono obbligato a ritornare sopra un argomento increscioso per me. Ma l'onorevole ministro l'ha voluto: la risposta che egli ha dato alla mia interrogazione, dolorosamente, non ha fatto che peggiorare lo stato delle cose relativo al licenziamento degli operai dai laboratori di oreficeria.

L'onorevole ministro si dolse che gli industriali avessero scelto una via troppo cattiva per far pressione al Governo e per obbligarlo forse a rinunciare al proposito di presentare il disegno di legge sul marchio obbligatorio.

Io ho il dovere innanzi tutto di ripetere all'onorevole ministro che, per quanto a me risulta (e mi sono dato la briga di appurare

ancora meglio e coscienziosamente i fatti) nessun industriale, di cui del resto io non ho mai pensato di rendermi qui interprete, ha creduto pur lontanamente di fare atto di imposizione al Governo, ricorrendo al facile mezzo di gettare sul lastrico [migliaia] di operai.

L'onorevole ministro, con la sua risposta, la quale parve a me eccessiva e non pari ai doveri di un uomo di Stato, e fu anche giudicata da un certo giornale napoletano della sera, notissimo per la sua grande indipendenza come ispirata dalla debolezza di chi si permetteva di rivolgere quella interrogazione al ministro, non mi ha soddisfatto.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio (Con forza). Protesto! Per me tutti i colleghi sono eguali.

Magliani. Permetterà ad ogni modo l'onorevole ministro di dirgli che, per quanto mi creda umile e debole, per quanto abbia la coscienza di compiere un dovere, sento altresì il diritto di avere quelle risposte soddisfacenti che il Governo è in obbligo di dare ad ogni deputato.

Occupiamoci però del tristissimo fatto che tuttora permane, perchè tuttora migliaia di operai sono sul lastrico.

La sua risposta, che non risolve nulla, perpetua questo dannosissimo stato di cose. Intendiamoci bene. A Lei non si domanda nè che presenti, nè che non presenti il disegno di legge, ma che dica nettamente quale è il suo proposito, poichè sino a quando questo non sarà conosciuto, nessun rimedio potrà essere portato ad una sì grave questione, che è soprattutto questione di giustizia, di umanità e di ordine pubblico.

Manifesti adunque nettamente il suo pensiero l'onorevole ministro, senza occuparsi affatto se gli industriali e i padroni pensino o abbiano pensato o penseranno mai di far pressione sul Governo e se queste migliaia di operai abbiano, o meno, a mettere in pericolo le nostre istituzioni...

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Non ci mancherebbe altro!

Magliani ... perchè, me lo perdoni l'onorevole Fortis, è proprio necessario che egli corregga la sua risposta che non fu da uomo di Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pansini.

Pansini. V'è una questione che tende e qui

e nel paese ad ingrossare relativamente ad un'industria la quale occupa molti lavoratori. Ora la domanda precisa che si rivolge all'onorevole ministro è la stessa che fu ripetuta per ben cinque volte agli altri ministri che lo precedettero nel dicastero di agricoltura, industria e commercio.

Di fronte alla questione del marchio sull'oro abbiamo due correnti: quella di coloro che vogliono la legge come garanzia contro le frodi nei lavori del metallo prezioso, e quella di coloro che vogliono la maggior libertà; due correnti rappresentate (i colleghi e l'onorevole ministro lo sanno meglio di me) da due periodi legislativi.

Quello che si chiede oggi fu già dato un tempo: ci fu una legge che aveva sanzioni penali contro i violatori del marchio obbligatorio e contro coloro i quali lavoravano in oro con lega non corrispondente alle norme di legge.

Ora io domando quello che il ministro di agricoltura, industria e commercio deve riconoscere assolutamente giusto. Egli non deve impensierirsi, nè gli diciamo di tenere conto, delle agitazioni, niente affatto: le agitazioni si verificarono non per esercitare un'indebita pressione sul Governo, ma per necessità e per conseguenza della sospensione di tal genere di lavoro.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio.
Che!

Pansini. Noi lo sappiamo meglio di voi, perchè stiamo in un centro dove si lavora molto e bene in metalli preziosi e sentiamo le voci e le grida della gente che ha bisogno di lavorare; e perciò noi diciamo al ministro: prendete una disposizione che risolva una buona volta questo non difficile nè grande problema.

Avete bisogno del ritorno a quella legge che era garanzia da ogni possibilità di frodi, perchè nel lavoro ci sia la garanzia della materia prima? E allora fatela questa legge, la quale in questo caso, più che a scopo fiscale, deve essere ispirata al concetto alto e morale di eliminare le frodi.

O credete voi, come vogliono i Toscani (perchè è inutile farne mistero), necessaria la maggior libertà, precisamente perchè là in Toscana la mano d'opera vince il valore della materia prima? E allora, se anche in questo genere d'industria volete la maggiore libertà, ditelo chiaramente.

Invece, sospendendo ogni risoluzione, venite precisamente a pregiudicare la continuazione dell'industria, giacchè è evidente che, arrivando domani una legge che dichiarasse obbligatorio il marchio, potrebbe mettere fuori mercato tutto il lavoro già fatto col criterio della libertà della lavorazione.

Cosicchè la domanda che noi rivolgiamo all'onorevole ministro ci sembra giusta ed abbastanza evidente.

Ma purtroppo la rivolgemmo al ministro Guicciardini, ed egli rispose: studiamo. Volli vedere le domande precedentemente fatte sullo stesso argomento, ed esse pure ebbero in risposta « lo Studiamo ». Ma voi studiate troppo; e pure sono facili dei provvedimenti legislativi! Quindi posso dirvi una cosa sola. Voi avete l'esperienza del tempo in cui questi lavori erano garantiti da una legge, ed anche quella del tempo in cui v'è la maggior libertà.

Orbene, sia in un modo, sia nell'altro, abbiate il coraggio di adottare il mezzo che vi sembrerà migliore per evitare le frodi, e dite al paese ciò che volete.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Niccolini, relatore. Anche come toscano ho creduto mio dovere di dire due parole intorno a questa questione per manifestare il mio pensiero.

Da qualche tempo a questa parte è invalso l'uso in taluni commercianti o capi di officina di servirsi dei nostri poveri operai per esercitare pressioni sul Governo: e ciò nell'interesse loro proprio e non in quello dei lavoratori.

Giacchè siamo a parlare di legge del marchio obbligatorio, io vorrei che si cominciasse a fare una legge pel marchio d'infamia con cui bollare questi individui! (*Bene!*)

Sebbene toscano, adunque, e per principio liberista, non posso in questa questione mantenermi fedele a siffatto principio, perchè, come ben diceva l'onorevole Pansini, non si farebbe altro che coprire la mala fede e l'inganno; e credo che la legge pel marchio obbligatorio (sia pur modificata perchè naturalmente non l'accetto senza beneficio d'inventario) potrà tornare di grandissima utilità per l'industria dell'oreficeria. Ed a questo proposito voglio dare alla Camera una notizia che tutti, forse, ignorano perchè si tratta di cosa capitata a me.

Il ministro di agricoltura e commercio mi procurò una volta l'onore di rappresentarlo come commissario all'Esposizione di Zurigo. Avevamo là una quantità di quegli orefici ambulanti i quali annualmente si recano all'estero per smerciare i loro articoli, che sono acquistati, specialmente nei luoghi di bagni, dai forestieri, e a prezzo abbastanza remunerativo.

Ebbene, un giorno la polizia svizzera entrò nei locali dell'Esposizione con tanti bei cartelli sui quali in tedesco era scritto: « *Bigiotteria falsa* » e li appiccicò sui banchi dei miei poveri orefici, (*Si ride*) i quali così si trovarono nella materiale impossibilità di continuare le loro vendite.

Ebbi un bel protestare e gridare; mi compromisi al punto che mi fu intimato l'arresto! (*Si ride*).

Recatomi dalle autorità cantonali, mi fu risposto che quel provvedimento era inevitabile perchè quelle bigiotterie non presentavano alcuna garanzia, e non si poteva tollerare che fossero ingannati i forestieri vendendo loro argenteria e oreficeria falsa.

E mi si soggiunse: se vi va così, bene, altrimenti se ne vadano dall'Esposizione perchè li cacciamo via!

Ed io naturalmente non potei fare altro.

Ora io domando: è giusto far pressioni sul Governo, dicendo che tutti questi operai si trovano senza lavoro, solamente perchè i signori orefici non vogliono far sapere che invece di oro puro vendono stagno o rame? Per quel sentimento d'indipendenza che sempre mi guida a non farmi trascinare dalle opinioni degli altri, e anche perchè di recente in Firenze si è iniziato per quest'affare un movimento artificiale, dichiaro nettamente che sono persuaso della necessità di applicare la legge sul marchio obbligatorio, considerandolo di grande vantaggio per l'industria dell'oreficeria, e di nessun danno per le classi operaie. (*Bene! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Comprendo tutte le ragioni, ora accennate dall'onorevole Niccolini; ma non so comprendere come egli asserisca che i forestieri, e coloro i quali comprano oggetti preziosi, siano ingannati per la mancanza del marchio. Pel passato è accaduto, ed anche presentemente avviene, che molti gioiellieri vendano oro di un saggio inferiore a quello

abituale: ma non bisogna dimenticare che colui il quale compra un oggetto d'oro o d'argento può, se vuole, pretendere una ricevuta in cui sia specificato il numero dei carati dell'oro o dell'argento di cui son fatti gli oggetti che acquista. E quindi non può esservi la frode deplorata dall'onorevole Niccolini.

Intanto però io posso asserire che nei nostri paesi, non appena si è parlato della legge pel marchio obbligatorio dei metalli preziosi, molti operai sono rimasti senza lavoro perchè sono stati licenziati dai proprietari dei magazzini. Ora io credo che, nelle condizioni attuali economiche del paese, noi non dobbiamo togliere il pane a tanti poveri operai, e perciò che la legge del marchio obbligatorio si possa rimandare. (*Interruzioni*).

Sicuro: se si farà adesso questa legge, otterremo l'effetto che molti operai non avranno che cosa fare. L'onorevole Fortis, che conosce le condizioni attuali dell'Italia, non privi ancora più gente di lavoro: perchè, così facendo, avremo sempre il pericolo di disordini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Mi pare che stamane si sia anticipata la discussione generale sopra la legge del marchio obbligatorio dei metalli preziosi che ancora non si sa se debba essere ripresentata.

Presidente. Già, si è fatta la questione del marchio in sede di bilancio. (*Si ride*).

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Risponderò ad ogni modo poche parole.

Nulla ho da aggiungere a quello che dissi all'onorevole Magliani quando egli mi rivolse la sua interrogazione.

L'onorevole Magliani che certamente mi conosce, poteva ben essere certo che non avrei modificato di una parola la mia risposta; e non già perchè egli abbia debolmente sostenuto la sua tesi, tutt'altro. Egli mi fa torto credendo che io possa rispondere in un modo o in un altro a seconda dell'autorità dell'oratore. Io, del resto, ho la più alta stima dell'onorevole Magliani, il quale deve credere che nella mia risposta non è entrato alcun che di personale: io rispondo considerando le cose, non le persone.

All'onorevole Pansini, che ha ripresa la questione per conto suo, dirò che qui non

c'è una questione da risolvere. Qui si ritorce contro il Governo un atto di deferenza, che il Governo ha voluto usare verso i principali centri di oreficeria.

Il disegno di legge è della passata Amministrazione. Io dovevo decidermi a ripresentarlo, oppure no: ed allora pensai di rivolgermi ai principali fabbricanti, scrivendo: « Ditemi francamente quali sono le ragioni che voi potete addurre prove contra il marchio obbligatorio. » Essi hanno creduto che questo...

Cottafavi. Fosse una minaccia.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio... prelude senza altro alla ripresentazione della legge, e provocarono delle agitazioni qua e là in favore o contro.

A Napoli vi sono dei disoccupati, e così altrove.

Ora io dichiaro all'onorevole Pansini che questo non è un modo corretto di procedere. Dinanzi allo studio che il Governo fa di una questione non vi debbono essere manifestazioni di questa natura. Non hanno alcuna ragione i fabbricanti di licenziare gli operai. Terminerò il mio studio nel tempo che mi sono prefisso, lo sottoporro quindi al Consiglio dei ministri. Io non affretterò di un giorno la mia risoluzione...

Pansini. Questo non lo capisco: è una parola dura, che non è opportuno ripetere a gente la quale ha bisogno.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Onorevole Pansini, io non muterò di opinione: la mia non è parola dura, è parola franca. Ancora io non posso dire, perchè non sono in grado di dirlo, se il Governo intenda o no di ripresentare il disegno di legge...

Pansini. Si tratta di affrettare...

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Affrettare non significa avere un termine (*Interruzione del deputato Pansini*).

Allora, se non volete oggi la risposta, tanto vale che non se ne parli.

Non dissi già di non voler risolvere la questione; ma non intendo di avere da alcuna parte una pressione indebita. L'onorevole Ungaro è di opinione diversa da quella degli altri oratori. Non so se egli abbia ragione o torto. La questione è anche da guardarsi dal punto di vista finanziario, perchè la legge non sarebbe solo diretta a proteggere la fede pubblica. Anche all'onorevole Ungaro dico che fra non molto si saprà se il Governo ha o no

l'intendimento di ripresentare il disegno di legge sul marchio obbligatorio.

Presidenti. Così rimane approvato il capitolo 83.

Capitolo 84. Pesi e misure; e saggio dei metalli preziosi - Indennità fisse per spese di ufficio (*Spese fisse*), lire 29,100.

Capitolo 85. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Compenso agli ufficiali metrici per il giro di verificaazione periodica ai sensi dell'articolo 71 del regolamento per il servizio metrico, approvato col Regio Decreto 7 novembre 1880, n. 7249 serie 3^a (*Spesa obbligatoria*), lire 76,000.

Capitolo 86. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità varie - Strumenti, riparazione di locali e di mobili - Studi, compensi per lavori di contabilità e di scritturazione compiuti anche dal personale di ruolo e straordinario - Comparazione quinquennale dei campioni metrici - Spese per imballaggio e trasporti, lire 41,000.

Capitolo 87. Rimunerazione al personale metrico del saggio per lavori straordinari - Sussidi al personale stesso, alle vedove e famiglie, lire 6,000.

Capitolo 88. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Spese per la Commissione superiore dei pesi e delle misure e del saggio dei metalli preziosi - Studi scientifici - Insegnamento degli allievi, spese di ufficio, di contabilità e di scritturazione per i laboratori centrali, lire 11,000.

Capitolo 89. Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaazione (*Spesa d'ordine*), lire 4,000.

Capitolo 90. Partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (Legge 26 dicembre 1875, n. 2875), lire 7,300.

Statistica. — Capitolo 91. Statistica - Compensi ad impiegati di ruolo e straordinari per studi, ricerche e lavori occasionali di carattere statistico - Indennità per eventuali ispezioni e missioni nello interesse della statistica - Indennità di viaggio e medaglie di presenza ai membri del Consiglio superiore di statistica, lire 10,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

Dal Verme. Nel giugno del 1897, il ministro di agricoltura d'allora, onorevole Guicciardini, diramò una circolare ai prefetti con

la quale si sospendeva il servizio della statistica per la produzione agraria.

Tale sospensione era motivata da ciò che in molti casi aveva dovuto notare come il servizio funzionasse in modo da togliere ogni valore alle notizie fornite al Ministero. E dopo avere aggiunto che a quel modo le informazioni statistiche agrarie non potevano servire ad alcuno dei fini pei quali era stato istituito questo servizio, disponeva che si sospendesse la raccolta delle notizie.

Io credo che il provvedimento fosse utilissimo, perchè piuttosto di una statistica errata della produzione agraria, meglio vale non averne alcuna: non soltanto perchè si risparmiano spese e fastidi all'autorità alla quale si chiedono queste notizie, ma anche perchè lo avere i dati statistici della produzione agraria errati può condurre a gravi inconvenienti. Bisogna ricordare che in questi giorni si sta facendo l'estimo in ventuna Province del Regno, cioè in quelle a catasto accelerato. La Camera può quindi ben pensare a quali gravi inconvenienti si può andare incontro, quando le Giunte tecniche del catasto o le Commissioni censuarie provinciali dovessero, se non basare, almeno controllare le loro ricerche sopra dati che, essendo forniti dal Governo, dovrebbero sembrare attendibili.

Io quindi desidero sapere dall'onorevole ministro se, nel ricostituire questo servizio al quale mi pare abbia accennato sabato, abbia anche pensato a introdurre sostanziali modificazioni.

Io sono ben lungi dal portare la benchè menoma critica al servizio di statistica generale del Regno la quale sappiamo tutti essere diretta da un distinto funzionario e condotta con la massima regolarità. Ma in questo caso speciale, siccome le notizie sono date dai Comuni; e siccome nei Comuni rurali in ispecie, i segretari comunali forniscono, tanto per far presto, le prime cifre che hanno sottomano, così domando all'onorevole ministro se, nel ricostituire questo servizio, abbia pensato a mutarne le basi in modo che si abbia ad avere una garanzia di relativa esattezza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Dirò all'onorevole Dal Verme che l'altro giorno ho già accennato ad un mio decreto per la istituzione dell'ufficio di statistica agraria,

che non ha niente a che fare con la statistica in genere.

Dal Verme. Credevo che fosse la stessa cosa...

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. No: non è compreso nell'ufficio generale di statistica: è un ufficio a parte.

Evidentemente bisogna evitare che il servizio non ricada nei difetti del passato; difetti che furono rilevati dall'onorevole Guicciardini il quale, se abolì questo servizio come inutile, avrà certamente avuto le sue buone ragioni. Ora io nel ricostituirlo porrò ogni cura affinchè le notizie servano a rappresentare la verità ed accetto di buon grado la raccomandazione che viene dall'onorevole Dal Verme.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 91.

Capitolo 92. Statistica - Lavori di cartografia e stereogrammi, acquisto di strumenti da disegno, contatori ed altre macchine - Spese per facchinaggio e spedizione di stampati, lire 3,000.

Economato generale. — Capitolo 93. Economato generale - Personale (*Spese fisse*), lire 23,173.

Capitolo 94. Economato generale - Assegni al personale straordinario di copisteria addetto ai magazzini compartimentali, lire 10,500.

Capitolo 95. Mercedi per la verifica dei bollettari del Tesoro, delle gabelle e delle poste; revisione di altri speciali registri, opere diverse, facchinaggi; indennità di missione e di funzioni, lire 16,000.

Capitolo 96. Trasporti ed imballaggi, assicurazione di locali, riscaldamento ed illuminazione dei magazzini centrale e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inserimenti e spese minute relative al servizio dell'Economato generale, lire 65,216. 80.

Capitolo 97. Magazzini dell'Economato generale - Spese di manutenzione, riparazioni, acquisto di mobili ed altrezzi, lire 2,400.

Capitolo 98. Provvista di carta ed oggetti di cancelleria, oggetti vari e di merceria, cordami, ecc. per mantenere viva la scorta del magazzino dell'Economato generale, a fine di soddisfare alle richieste urgenti di forniture di uso comune in servizio delle Amministrazioni centrali dello Stato (*Spesa d'ordine*), lire 100,000.

TITOLO II. *Spesi straordinaria. Categoria prima. Spese effettive. — Spese generali. — Capitolo 99. Assegni di disponibilità (Spese fisse), per memoria.*

Capitolo 100. Riparazioni straordinarie ed arredamento di locali in servizio dell'Amministrazione, lire 3,000.

Capitolo 101. Sistemazione del palazzo, sede del Ministero di agricoltura, industria e commercio - Legge 20 luglio 1897, n. 333 (*Spesa ripartita*), lire 40,000.

Spese per servizi speciali. — Agricoltura. — Capitolo 102. Acquisto di stalloni - Legge 26 giugno 1887, n. 4644, serie 3ª (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 103. Sussidi agli ex impiegati addetti all'amministrazione forestale, loro vedove e famiglie, lire 14,000.

Capitolo 104. Costruzione e riparazione di strade e casette nei boschi inalienabili dello Stato, lire 30,000.

Capitolo 105. Spese per l'applicazione delle leggi 4 luglio 1874, n. 2011 (serie 2ª) e 11 aprile 1886, n. 3794 (serie 3ª) sull'alienazione dei beni incolti dei Comuni, lire 2,000.

Intorno a questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Materi.

Materi. L'onorevole ministro consentirà che io brevemente tragga da questo capitolo la ragione per sincerarmi intorno ad argomento di non lieve importanza, relativo all'amministrazione delle foreste inalienabili di Gallipoli e Cognata e che formava oggetto di una interrogazione che d'accordo abbiamo rimandata.

Negli affitti che colà si fanno delle terre a grano, si esige dai poveri coloni l'anticipazione del fitto quadriennale in contanti. Pare al ministro che possa consentirsi un patto così strano, per non dirlo giuridicamente mostruoso?

Trattasi di poveri coloni i quali possono soltanto pagare il fitto in grano se la produzione li remunera, e trattasi poi di una provincia in cui la popolazione è poco densa. Accade perciò che i poveri coloni soltanto ricorrendo all'usura possono procurarsi i mezzi con cui pagare lo Stato, e rifacendosi naturalmente di tanto danno col pascolo abusivo e colla legna del bosco inalienabile di Gallipoli e Cognata.

Senza esaminare adesso se il contratto agrario debba determinarsi unicamente dalle condizioni economiche dei contraenti, è chia-

rissimo anche questo: che lo Stato non ha bisogno di domandare questo fitto anticipato ed in contanti a povera gente che non è in grado di poterlo pagare.

E poichè sono a parlare di questo argomento, rivolgo al ministro un'altra domanda: cioè, se sia possibile fare per la foresta di Gallipoli e Cognata quello che si è fatto per il bosco di Montello.

Siccome la foresta di Gallipoli e Cognata è foresta immensa che non ha corrisposto mai ai fini per i quali è stata dichiarata inalienabile; e siccome i preti ai quali lo Stato tolse quel fondo già avevano stabilita, e credo praticata, per una parte del fondo stesso la quotizzazione delle terre, parmi che sieno proprio giunti il momento e l'occasione perchè il Ministero studi qualche provvedimento che possa riuscire utile allo Stato ed a quelle popolazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. All'onorevole Materi rispondo che mi è perfettamente ignoto il fatto che egli accenna genericamente.

Sarei lietissimo che egli mi fornisse delle informazioni concrete, ossia mi dicesse quali sono gli affittuari dello Stato che sono obbligati a pagare anticipatamente un quadriennio. Il fatto non è spiegabile; poichè so che vi sono dei contratti in virtù dei quali si paga anticipatamente o posticipatamente un fitto annuale, non quadriennale. Secondo che si paga anticipatamente o posticipatamente il fitto annuale, potrà variare il patto rispetto alla misura del fitto e alla garanzia: se si paga posticipatamente, si dovrà avere una fideiussione di qualche specie (*Interruzione dell'onorevole Materi*): se si paga anticipatamente, può essere forse alquanto diminuita la corresponsione.

Ripeto che non conosco il fatto che mi ha esposto l'onorevole Materi. Aspetto ch'egli mi dia indicazioni concrete e dal canto mio, siccome trovo il fatto anormale, provvederò immediatamente a farlo cessare.

L'onorevole Materi poi mi invita a fare degli studi intorno alla foresta di Gallipoli e Cognata per vedere se sia possibile concepire rispetto a quella foresta un progetto consimile a quello del Montello. Io vedrò di studiare la cosa, accettando di buon grado l'invito che mi fa l'onorevole Materi.

Materi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma non si può parlare due volte.

Così rimane approvato il capitolo 105.

Capitolo 106. Spese relative alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia - Stipendi ed indennità (*Spese fisse*), lire 83,194.74.

Capitolo 107. Spese d'ufficio - Sussidi per acquisto di cavalli - Acquisto e riparazioni di bardature per cavalli delle guardie e brigadieri forestali destinati alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia, lire 3,000.

Capitolo 108. Riparto dei beni demaniali comunali nelle Province meridionali, sub-riparto dei terreni ademprivili nell'isola di Sardegna e pensionatico nelle Province venete (*Spesa obbligatoria*), lire 50,000.

Capitolo 109. Spese relative alla formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno, lire 44,700.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Asarta.

De Asarta. Raccomanderei caldamente all'onorevole ministro la formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno.

Oltre all'interesse scientifico che offre, questa pubblicazione è intimamente legata ad un grande interesse agricolo, e cioè alla formazione della carta agronomica.

Ci serviamo in agricoltura di un agente meraviglioso di trasformazione che non è stato creato dall'uomo e di cui sino a ieri non si conosceva nè la composizione, nè la natura, nè la potenza così variabile, la terra. Già da tanto tempo si sapeva che alcuni terreni erano o troppo umidi, o troppo secchi, o troppo compatti, o troppo leggeri, e che a questi difetti corrispondeva o una fertilità mediocre od anche una completa sterilità; si conosceva la necessità delle irrigazioni, del drenaggio, degli avvicendamenti, ma si ignorava completamente la ragione della maggiore o minore fertilità delle terre; vi erano buone o cattive terre e basta; agli agronomi mancava la conoscenza della composizione chimica del suolo e quella dei vari principî fertilizzanti che deve contenere per dare alle piante in una proporzione e forma adeguata gli alimenti a loro necessari.

L'analisi chimica e la conoscenza del modo di nutrizione delle piante ci ha dato la possibilità di completare un suolo povero e di renderlo produttivo, e ciò col mezzo dei con-

cimi che non sono altro che la materia utile alla pianta e che manca al suolo.

Occorre dunque far analizzare la terra, sia nel laboratorio, sia a mezzo della pianta, ma per farlo occorrono spese non indifferenti, lumi speciali ed una abilità nell'interpretare i risultati.

Le carte agronomiche sono destinate a supplire pel coltivatore a tutte queste analisi; sono destinate a dare una conoscenza rapida, ma sufficientemente esatta della costituzione del suolo, delle sue qualità e difetti, le sue proprietà colturali, i concimi che gli sono necessari, ecc.

Le migliori carte agronomiche sono le carte geologiche, perchè le terre agricole di una stessa formazione geologica hanno qualità analoghe e contengono presso a poco gli stessi elementi e nella stessa proporzione.

Ora la carta agronomica è destinata anche a sostituire presso gli agricoltori queste analisi, cioè, è una carta che deve mostrare in modo sufficientemente esatto, la composizione del terreno, le sue qualità, i suoi difetti ed i concimi che sono necessari.

Per me ritengo che la migliore carta agronomica sia la carta geologica fatta sopra una scala, perchè i terreni agricoli di una certa formazione geologica hanno tutti caratteri analoghi, e la loro composizione è presso a poco uniforme per i principî che contengono.

Inoltre questa carta ci dà la costituzione del sottosuolo, il regime delle acque sotterranee ed una quantità di ragguagli che sono utilissimi all'agricoltura.

Il Rissler, l'eminente autore di geologia agraria, ha detto a proposito della carta geologica compilata dagli ingegneri delle miniere francesi che: « queste carte sono capolavori ed i crediti che il Parlamento vorrà accordare al ministro per accelerarne la formazione, saranno pagati al centuplo, dai servizi che renderanno all'agricoltura. Esse devono diventare la base dei lavori dei chimici e degli ingegneri agricoli, come pure dei forestali che avranno da dirigere la regolarizzazione razionale delle materie minerali e delle acque. Se si possono aggiungere alle diverse analisi dei terreni appartenenti alla stessa formazione geologica dei saggi metodici di concimi e di coltura in ognuno di questi piani, la monografia diventerà tanto più completa e si potrà dare

ai coltivatori che coltivano quella regione, regole precise su quello che devono fare ».

Queste parole sembrano scritte appositamente per noi tanto per la qualità della carta geologica, che è compilata dal nostro corpo delle miniere, quanto per l'utilità che ne può ricavare l'agricoltura. Del resto su questo punto tutti i paesi d'Europa sono concordi. Per esempio la Francia, per la costituzione e stampa della sua carta geologica, spende 100,000 lire all'anno. L'Inghilterra spende più di un milione; l'Austria 95,000 lire; la Russia 150,000; gli Stati Uniti 100,000 dollari, ma spende anche di più perchè, nel 1891-92, per il servizio geologico e mineralogico, vennero spesi 190,000 dollari. La Prussia spende 185,000 lire e fa aggiungere alle sue carte geologiche le indicazioni agricole.

Ora il nostro ufficio della carta geologica si trova non solo in ristrettezze, ma addirittura nell'indigenza. Gli ingegneri che, con grande spesa, sono stati formati dallo Stato all'estero, non possono andare in campagna che uno dopo l'altro perchè mancano i fondi. Abbiamo già speso un milione e 700 mila lire, e quindi abbiamo un capitale assolutamente improduttivo. Inoltre la nostra carta che deve terminarsi ci costerà sempre di più perchè il personale rimane e continuiamo a pagarlo, mentre non si continuano i lavori sul terreno e distampa. D'altra parte il lavoro è molto avanzato perchè sopra 277 tavolette delle quali si comporrà la carta completa, 47 sono state già pubblicate, 110 rilevate, che rimangono negli scaffali degli uffici senza nessuna utilità, e 26 sono in corso di rilievo. Quindi molta parte della carta sarebbe pronta per essere stampata.

Raccomando, quindi, al ministro di occuparsi con benevolenza di questa questione, rendendosi così benemerito non solo della scienza, ma ancora di tutti gli agricoltori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Sull'importanza degli studî geologici e sulla trascuranza (mi sia permesso di adoperare questa parola) nella quale vengono lasciati in Italia, ci sarebbe da fare un lungo ed importante discorso, che, in verità, avevo deciso di fare, ma che ho il buon senso e lo spirito di non pronunziare a quest'ora ed in questo momento.

Una voce. Con relativo Seneca.

Socci. Non Seneca solo ci sarebbe da ci-

tare, ma Plinio, Lucrezio, Cicerone, tutto il mondo romano che si occupò di tali studî profondi.

La geologia è nata proprio in Italia, giacchè vedo l'onorevole di Sant'Onofrio, rammento che essa nacque precisamente in Sicilia per opera di un suo illustre concittadino, Agostino Scilla, pittore anche di geologia, per poi venire giù fino a Leonardo Vinci, (*Benissimo! Bravo! — Risa*) al Pilla, Savi, al Meneghini.

Signori, se volessi fare dell'erudizione cosa facile farla a buon mercato! (*Bene! — Ilarità*).

Basta pigliare un La Rousse! (*Ilarità — Interruzioni*).

Presidente. Non interrompano, onorevoli colleghi, e procuriamo di far cammino. (*Interruzioni del deputato Magliani*).

Onorevole Magliani, la richiamo all'ordine perchè le osservazioni che faccio alla Camera sono ispirate dal vivo desiderio di vedere terminata questa discussione, ed Ella si permetta di rispondere alle mie osservazioni con rispondevolezza.

Magliani. Prego, Ella è in equivoco, signor presidente; protesto contro il suo richiamo.

Presidente. So di non ingannarmi! Intanto onorevole Socci, la prego di continuare.

Socci. Dicevo dunque che io deploro gli studî geologici, che sono tanto importanti, siano lasciati in abbandono; in tutte le nazioni civili per un pezzo di pietra, una scoperta che sembra grottesca ai profani, si consacrano libri, opuscoli e relazioni; è un vero sforzo di critica; perchè l'Italia che ha la sintesi per sua caratteristica non si fa quanto si fa dalle altre nazioni. Se ci ricordiamo che negli Stati Uniti d'America una delle otto direzioni è proprio quella della geologia, noi dobbiamo deplorare, come anche per la compilazione della carta geologica per la quale avevamo in bilancio un stanziamento di 170 mila lire, siamo scesi alla piccola somma di 45 mila lire.

E poi debbo osservare un'altra cosa, ed è che dai rilievi geologici fatti nella provincia di Grosseto, vennero a galla importanti relazioni sulla stratificazione calaminica di quella provincia, la quale è uno dei più importanti centri mineralogici italiani.

Questi rilievi hanno dato luogo a questi studî che hanno portato alla scoperta de-

niera di Boccheggiano che è la miniera rame più importante che abbiamo in Italia. Ora io domando al ministro che, come si è fatto per l'Elba e per Massa Marittima, si pubblicino le carte geologiche relative a questa provincia. Soprattutto, raccomando, pubblicino quelle della Sardegna che volete quale immenso campo d'investigazioni per coloro che studiano la geologia. Per esaminare queste carte bisogna oggi recarsi al Ministero. Si mettano alla portata di tutti studiosi e si farà cosa ottima e pratica. Richiamo l'attenzione del ministro sulle cose che ho esposto, e lo prego d'ora in avanti voler concedere maggiori somme di quelle ora concesse. Saranno danari bene spesi. Ripeto: non voglio fare un discorso, ma posso concludere senza richiamare l'attenzione del ministro e di tutti coloro che amano la civiltà del nostro paese sulla necessità di sviluppare la scienza positiva della geologia.

Il *nosce te ipsum* non vuol dir nulla; bisogna conoscere le nostre origini, il nostro terreno, l'ottosuolo del paese su cui viviamo, per la creazione del mondo quale c'è stato ai bambini insegnato dalle religioni rivelate, una vera e propria burletta. (*Interruzioni*). La geologia è la base di molte, di quasi tutte le scienze, ed è la base dello spirito scientifico moderno. Non è tanto per la coltura agraria su cui ha richiamato l'attenzione l'onorevole De Asarta, quanto per la questione scientifica che richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, su questo capitolo. Credo che nella questione agraria, il campo sperimentale possa ottenere migliori risultati qualunque studio, mentre lo studio della geologia arrecherà vantaggi immensi a tutto l'ampio campo della scienza.

Malcontento di rimanere con quattro quinti del mio discorso in corpo (*Viva ilarità*), mandando conto del tempo, non aggiungerò altro. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Mi congratulo, egregi colleghi, che sia un fuor d'opera pararsi astrattamente della carta geologica. Piuttosto che sarebbe utile far conoscere alla Camera che cosa si è fatto e che cosa si fa per la nostra carta geologica, la cosa più importante oltre all'interesse scientifico, come giustamente fu detto dall'onorevole De Asarta,

presenta un grande interesse economico per la conoscenza dei minerali utili, per la indicazione dei terreni superficiali adatti alla coltura, e delle riserve di acque sotterranee necessarie alle irrigazioni. Ho preso degli appunti, che sono lieto di comunicare alla Camera. Che cosa si è fatto e che cosa si fa?

I fondi assegnati dal Parlamento per la carta geologica ebbero un periodo ascendente dall'86 in poi. Arrivarono a 160,000 lire in qualche bilancio.

De Asarta. All'87.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. E poi si ebbe un periodo discendente ed oggi il fondo è ridotto a 44,700 lire. Io aveva manifestato al mio collega del tesoro il divisamento di aumentarlo, ma egli mi ha pregato, notando che questo esercizio era già inoltrato, di non insistere; ed io ho aderito alla sua preghiera.

Il nostro ufficio pubblica un *Bollettino* ogni trimestre, delle Memorie del regio Comitato geologico, e delle Memorie illustrative delle carte geologiche.

Sino ad oggi sono stati pubblicati 28 volumi del *Bollettino*, 4 volumi delle Memorie del regio Comitato geologico, divise in sette parti e 9 volumi delle Memorie descrittive.

L'onorevole Socci, che ha molta erudizione in questa materia, non si è occupato di sapere quali sono i volumi pubblicati dall'ufficio e che cosa contengano.

Socci. Se l'ho già detto!

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Le carte geologiche finora pubblicate sono le seguenti: Carta generale d'Italia, Carta geologica della Sicilia, Carta della campagna romana e regioni limitrofe, della Calabria, dell'isola d'Elba, Carta generale della Sicilia, Carta geologica dell'Iglesiese...

De Asarta. E della Sardegna niente!

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. E l'Iglesias non è Sardegna? Carta geologica delle Alpi Apuane, ed altri lavori di minor conto. Dunque si procede innanzi, relativamente ai fondi stanziati, abbastanza bene; ed io sono soddisfatto dell'andamento di questo servizio. Sono già stati fatti molti rilievi e sono stati ultimati molti fogli di altre regioni italiane, come la Basilicata, la Campania, gli Abruzzi, le Puglie, la Toscana, la Liguria e il Piemonte, che si verranno pubblicando a misura che si potrà disporre del fondo necessario.

Il lavoro dunque è molto inoltrato; ed io mi compiaccio di dichiararlo in questa occasione alla Camera, confidando che i miei colleghi ne rimangano egualmente soddisfatti.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 109 in lire 44,700.

Capitolo 110. Spese per strumenti e impianto di osservatori secondari geodinamici, lire 3,000.

Capitolo 111. Spese per impedire la diffusione della *phylloxera vastatrix* (*Spesa obbligatoria*), lire 1,185,000.

Su questo capitolo sono nove oratori iscritti. Li esorto ad essere brevi, per motivi che non occorre di ripetere e di cui tutti si devono ritenere compenetrati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pini.

Pini. Farò tesoro dell'ammonimento che ci fa in questo istante l'onorevole presidente. Del resto non è il caso che sopra un capitolo si possa entrare nel campo della discussione generale della fillossera che è stata competentemente trattata dagli onorevoli Ottavi e Frascara e dal relatore di questo bilancio. Tratto della questione speciale che concerne l'infezione fillosserica di Imola. Questo è il capitolo dei rappresentanti delle provincie sventurate ed è veramente da compiangere che gli iscritti su questo capitolo siano così numerosi, perchè è segno che questa piaga distruggitrice pur troppo minaccia molta parte della nazione.

Ad Imola l'infezione fillosserica fu scoperta nel 1892 e bisogna render lode al Governo, senza distinzione degli uomini che occuparono il Ministero d'agricoltura, perchè fecero per Imola una campagna di distruzione attiva ed efficace fin da principio. Se non che, mentre, nel 1892, la distruzione si fece su larghissima scala e tutto faceva credere che il male dovesse scomparire, si manifestò un fenomeno speciale.

La fillossera imolese può paragonarsi al corpo di un malato su cui sia stata eseguita un'operazione chirurgica felicemente, il quale però rimane affetto da una specie di febbri-cattola infettiva che si perpetua e non si può togliere di mezzo.

Difatti ogni anno abbiamo un ristrettissimo centro d'infezione in un piccolissimo numero di viti, che, però, perpetua il male.

Di Sant'Onofrio. E non arriverete mai a distruggere la fillossera!

Pini. Io non voglio raccogliere l'interru-

zione dell'onorevole Di Sant'Onofrio. Qui non si tratta di discutere la questione del sistema distruttivo. Noi abbiamo la convinzione e con noi l'hanno il Governo e la Commissione del bilancio, la provincia di Bologna e le autorità agrarie che hanno portato sempre l'aiuto più efficace per distruggere la fillossera, che quando l'infezione sia ristretta torni efficace il mezzo della distruzione. D'altra parte ognuno è padrone in casa propria, e questi proprietari che vedono minacciati i loro vigneti ritengono fermamente che il sistema distruttivo sia efficacissimo. Non bisogna far qui discussioni...

Di Sant'Onofrio. Dobbiamo farle anzi, perchè sono danari che si buttano via!

Presidente. Onorevole Di Sant'Onofrio, non interrompa!

Pini. Noi diciamo al Governo: i proprietari sono disposti a largheggiare perchè la distruzione avvenga con criteri anche più ampi, chè le zone di sicurezza si estendano, chè non si spenda poco costantemente ogni anno per poi spendere di più per un numero continuato di anni. Tutto dipende dall'aver la convinzione nell'efficacia del rimedio; certo che quando si è di opinione diversa è inutile invocare questo provvedimento, ma quando si crede, come si crede da tutti nella provincia di Bologna, che l'infezione possa soffocarsi col sistema della distruzione, quando si mantiene come là in ristrettissime proporzioni, allora, appare ragionevole che si chieda al Governo di accogliere i voti di un recente congresso nel quale sono esattamente tracciate le aspirazioni che, a parere dei tecnici, debbono condurre alla scomparsa della fillossera.

E badi, onorevole ministro, che Imola rappresenta per la campagna fillosserica un punto veramente strategico, perchè è il punto più avanzato che difende il versante Adriatico, non ancora attaccato dal malefico insetto.

Ora noi crediamo che valga la pena che il Governo spenda tutta la sua energia, e troverà pronti gli enti locali e i proprietari ad assecondarlo, perchè non si perpetui questo malanno che fa temere possa dilagare nell'avvenire.

Io e l'onorevole Zappi, nella passata Sessione, facemmo una domanda che rifletteva la modificazione del criterio delle circoscrizioni dei divieti di esportazione. Noi credevamo che non fosse acconcio stabilire questi

divieti sulla falsa-riga delle circoscrizioni amministrative. Il ministro del tempo ci rispose che avrebbe consultato la Commissione della fillossera. Ora ho ragione di credere che questo parere della Commissione consultiva sia stato emesso in senso favorevole a noi. Domando quindi all'onorevole ministro di agricoltura, che voglia darci risposte tranquillanti su questo argomento.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Intorno a che? Si spieghi meglio.

Pini. Abbiamo fatta, dicevo, una interrogazione per chiedere all'onorevole ministro, se non fosse il caso di modificare le circoscrizioni dei divieti di esportazione, non prendendo a base quelle amministrative, ma tenendo conto delle necessità di difesa, che potevano essere suggerite dalla diversa configurazione dei luoghi. È possibile che l'infezione in un Comune sia al piano e non al monte. Vi possono essere corsi d'acqua che separino in uno stesso Comune un luogo infetto dal resto dei luoghi non malati. Questo dico, perchè l'onorevole ministro possa comprendere la portata della nostra interrogazione. Allora ci si rispose che dovevasi consultare la Commissione della fillossera, la quale credo ora abbia dato il suo parere.

Noi dunque domandiamo, quale sia l'avviso del Governo; e non abbiamo altro da aggiungere per quello che concerne le infezioni fillosseriche, perchè abbiamo fede che il Governo persevererà nel concetto della distruzione, e nello spingere energicamente i suoi funzionari a proseguire. E qui mi piace di citare a cagion d'onore il professore Danesi, che fece una sagace ed illuminata ispezione dei luoghi, stabilendo quale era la vera tattica da seguire nella campagna distruttiva condotta con tanto profitto nel territorio Imolese. Noi crediamo che, se i sacrifici potranno essere più accentuati in questi ultimi anni, potremo forse avere fra breve la scomparsa del grave male.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

Sciacca della Scala. Sarò brevissimo.

Presidente. Ne prendo atto e la ringrazio.

Sciacca della Scala. Questo capitolo è certamente il più importante del bilancio di agricoltura ed il più interessante per l'economia nazionale. Si tratta di difendere la più grande industria del Paese, la quale dà

circa un miliardo all'anno di entrata. Questo capitolo contiene, nel vero senso della parola, l'aumento di circa duecento mila lire.

Poichè, onorevoli colleghi ed onorevole ministro, non è esatto che negli anni precedenti si sia speso meno per il servizio fillosserico di quando minore era l'infezione. Si è stanziato meno in bilancio, ma poi, nei conti consuntivi, si è trovata sempre una spesa di circa un milione all'anno. Quindi l'aumento effettivo in questo bilancio, e in quest'anno, è di 200 mila lire circa, ed io lodo il Governo che, invece di stanziare piccolissime somme e spendere poi di più (cattivo sistema) abbia aumentato addirittura lo stanziamento. Ma non vorrei che questo aumento di stanziamento servisse per pagare qualche debito precedente, come si soleva fare prima, pagando con lo stanziamento del bilancio ciò che si era speso in più nell'anno precedente. Ad ogni modo, il Governo ha fatto certamente opera buona, ed io lo incorraggio a volere spendere più che può per questo servizio, senza paura di incorrere nella taccia che si vogliono le spese senza pensare alle entrate. Queste spese servono per non far perdere la più grande industria del Paese.

Pur troppo, in quest'anno, noi scontiamo l'errore dell'anno precedente, nel quale si vollero diminuire i fondi. Infatti, quest'anno, i vivai governativi potranno dare, a quanto mi consta, il sesto della richiesta, mentre l'anno scorso giunsero a dare la metà.

Si rassicuri l'onorevole Ottavi che, qualunque sistema tenga il Governo per i vivai, sarà sempre un bene per il Paese.

Non si occupi, onorevole Ottavi, delle modalità, della grandezza dei vivai: in agricoltura non è possibile l'unità di sistemi; soltanto in politica noi possiamo e dobbiamo altamente tenere all'unità.

Ma in fatto di agricoltura le condizioni diverse fra zona e zona, per clima, per qualità di terreni, per condizioni speciali, ecc., rendono impossibile l'adozione di un unico sistema di vivai. Anzi sarà bene che il Governo si attenga ai desiderî, alle pratiche e alle esigenze locali, purchè di vivai se ne facciano molti e presto dovunque. Così facendo il paese guadagnerà parecchi milioni, ricostituendo in pochi anni i suoi vigneti. Del resto, è bene dirlo, i vivai non sono un

onere per lo Stato: specialmente quelli di viti innestate che sono dai proprietari pagate allo Stato, come lo sono ai vivaisti privati. Se guadagnano i vivaisti privati, dovrebbe guadagnarci anche lo Stato, e se non ci guadagna, certamente non ci perde. Le viti innestate si pagano da 100 a 120 lire al migliaio allo Stato come si pagano ai vivaisti privati. Si tratta di ricostituire al più presto i nostri vigneti, ecco l'interessante. E noi, in questo anno, per esempio, in Sicilia, avremo appena il sesto dei viticci richiesti.

Ora è precisamente qui che deve intervenire l'opera energica dello Stato.

Del resto, a parer mio, anche il metodo curativo e quello distruttivo debbono adottarsi in condizioni, beninteso, speciali, non per arrestare la fatale marcia del male, ma perchè anche il ritardo della infezione riescirà sempre di grande vantaggio.

Per parlare della Sicilia, io trovo che il sistema ivi adottato è ottimo; non bisogna che aumentare lo sviluppo dei vivai, e là, come in tutte le altre parti d'Italia, sussidiare, per quanto si può, i vivai dei Comizi agrari e delle Associazioni agricole. Ed ora, onorevole ministro, io mi permetto di proporre un suggerimento.

Le entrate dei vivai governativi non vanno al Ministero di agricoltura, ma a quello delle finanze, come in genere tutte le altre entrate.

Orbene, procuri di accordarsi coi suoi colleghi, affinché i proventi dei vivai dello Stato vadano ad impinguare questo capitolo; così Ella potrebbe aumentare grandemente il numero dei vivai stessi rendendo un grande servizio al paese.

È bene ripeterlo, le spese dei vivai si riprendono ed io non avrei difficoltà a stanziare, per esempio, 10 milioni in bilancio, sicuro di non fare spendere allo Stato alcuna somma, perchè l'introito sarebbe pressochè uguale, con grande vantaggio della pronta ricostituzione dei vigneti fillosserati.

So quanto Ella, onorevole ministro, è bene intenzionato in questa materia ed è indubitato che questa sarà l'opera più vantaggiosa per l'economia nazionale che porterà la sua presenza al Ministero di agricoltura. Non debbesi dimenticare nel quarto d'ora che volge la importanza politico-sociale grandissima che assume la questione fillosserica.

La mancanza di lavoro assiduo e giorno-

liero che richiede la viticoltura metterebbe sul lastrico migliaia e milioni di operai, i quali certamente presenterebbero un danno ed un pericolo gravissimo per la pubblica tranquillità. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tarantini.

Tarantini. Sarò brevissimo, dovendo fare al ministro poche raccomandazioni. Ringrazio, anzitutto, l'onorevole ministro di aver aumentato nel capitolo 111 la somma destinata ad impedire la diffusione della fillossera, e mi auguro che questa somma venga in avvenire aumentata ancora di più, perchè se si pensa al danno che si evita con qualche centinaio di migliaia di lire speso in più, i nostri voti saranno esauditi. Lodo ancora l'egregio ministro per la diffusione dei vivai americani, e sarei lieto di vedere estesi questi vivai anche a tutte le Provincie non infette, perchè così i proprietari avrebbero agio di fare degli assaggi e di procedere gradualmente alla trasformazione dei vigneti, senza aspettare il giorno del disastro. Nè trascurò di lodare il ministro dell'opera vivissima che sta prestando nelle Calabrie e principalmente sul fiume Amantea, dove si combatte, al dire dell'ispettore, una lotta accanita, se non per arrestare, almeno per diminuire la marcia delle falangi devastatrici dell'afide distruttore. Ho però chiesto di parlare per provocare da lui una formale promessa, che già mi fu fatta dal suo predecessore e che, per circostanze indipendenti dalla sua volontà, non fu potuta mantenere. Se è prudente pensare alla ricostituzione dei vigneti con l'impianto dei vivai americani, opera molto più prudente, e che forma la vera difesa contro la fillossera, è quella di procedere a tutte le opere necessarie per arrestare il cammino dell'afide distruttore. Ora, il Governo, in quest'opera di distruzione che fa, viene implicitamente ad arrestare la marcia della fillossera, però io credo che esso debba essere aiutato in questo compito dai Consorzi antifillosserici. Edotto di questo vero, io, col mio amico e collega presidente della Commissione di viticoltura della provincia di Lecce, pensammo alla costituzione di un Consorzio antifillosserico nelle provincie di Bari e di Lecce, ma non fummo fortunati, perchè non trovammo appoggio nè nei Consigli provinciali e comunali nè nei privati per quella accidia e per quel fatalismo che regnano nelle nostre Pro-

vincie, ed anche per la convinzione che molti hanno di poter poi, a tempo debito, ricostituire i propri vigneti.

Ora io non chiedo al ministro aiuti materiali o danaro, chiedo solo che il Governo dia tutto l'appoggio morale perchè questi consorzi, che sono di una indispensabile utilità, si costituiscano. Esso per mezzo dei prefetti, può far pressioni sui Consigli provinciali, e per mezzo dei sindaci può pure insistere presso i Consigli comunali; ed avendo a sua disposizione una coorte di professori, di direttori di cantine e di orti sperimentali, e di scuole e stazioni agrarie, potrebbe, servendosi anche delle cattedre ambulanti e di conferenze, inculcare nei privati la necessità di concorrere alla formazione di questi consorzi, dai quali si potrà ottenere un vantaggio immenso. Senza dubbio un Consorzio stabilito fra le tre Puglie e la Basilicata riuscirebbe vantaggiosamente ad arrestare la marcia della fillossera; esso con contributi raccolti mediante piccoli sacrifici, perchè fatti su larga scala, potrebbe con squadre proprie procedere a esplorazioni intensive nei luoghi più minacciati, ed ho detto ad arte « con squadre proprie », perchè la stessa ragione che ha spinto il Governo a creare i vivai nelle provincie immuni, dovrebbe spingere i Consorzi a servirsi di personale proprio e non di agenti fillosserici che vengono da provincie infette. Salvo poi queste squadre ad essere dirette da un funzionario del Governo. Io ricordo quello, che mi diceva un deputato siciliano, che cioè in Sicilia gli agenti fillosserici avevano influito alla diffusione della fillossera molto più che la fillossera stessa.

Di Sant'Onofrio. E c'era il metodo distruttivo!

Tarantini. Per quanta buona volontà, ed io glie ne faccio i miei complimenti, metta il ministro Fortis nello spingere i Consigli comunali a far sorgere questi Consorzi, potrebbe avvenire che i Consorzi prima di un tempo, anche lungo, non si costituissero. In questo caso faccio calda preghiera al ministro, e credo così di interpretare i voti di molti amici e colleghi, di far procedere ad esplorazioni intensive nelle zone più minacciate fino a quest'anno.

L'onorevole ministro mi risponderà: le esplorazioni si fanno; ma io prego l'onorevole ministro di risparmiare quei danari

poichè, come diceva pochi momenti fa un collega, le esplorazioni estensive rappresentano denari perfettamente gettati via; sono passeggiate, che si fanno dai funzionari del Governo senza alcun profitto. Le vere esplorazioni sono le intensive, fatte minutamente, quelle che io raccomando al ministro di volere ordinare in attesa di questo Consorzio, che io sono sicuro avrà vita certamente salda, se il Governo vorrà influire con tutti i modi e mezzi a sua disposizione, per inculcare l'assoluta necessità di questo Consorzio. Pensi l'egregio ministro che le tre Puglie vivono quasi solamente sul vino; esse non hanno altri prodotti che vino, olio e grano.

Se la invasione fillosserica arrivasse in Puglia sarebbe un disastro incommensurabile, data l'aridità del suolo, che è propizia al rapido svilupparsi della fillossera, e dato il sistema di coltura, che produce nel sottosuolo una rete interminabile di radici, condizione questa essenziale perchè si propaghi subito il male. Egli è perciò che io, riassumendomi, termino col ripetere la mia preghiera, e cioè: concorso del Governo in tutti i modi, non però pecuniari, perchè questo Consorzio entri nella coscienza pubblica delle Provincie meridionali, e, fino a che questo Consorzio non sarà costituito, esplorazioni intensive specialmente nella zona marittima della provincia di Lecce, che è la più esposta, perchè è in diretta comunicazione con le Calabrie infette: ed ho finito.

Presidente. È presente l'onorevole Bosdari?

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Giuseppe che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a spendere le somme assegnate in questo capitolo, nelle singole regioni d'Italia in proporzione dei danni che vi ha prodotto la fillossera. »

Quest'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli onorevoli Fili-Astolfone, Cao-Pinna, Pala, Garavetti, Fulci Nicolò, Testasecca, Majorana Angelo, Di San Giuliano, e Venturi.

Majorana Giuseppe. Onorevoli colleghi! Io sono lieto di aver l'altro giorno ceduto la facoltà di parlare al collega Guerri, per due ragioni; la prima, perchè così permisi alla Camera di udire discorsi e discussioni, a cui

essa si appassionò vivamente; la seconda, perchè mi fu impedito, non più parlando nella discussione generale, di entrare, come pur vi sarei stato tentato, in alcuna di quelle importanti disamine, che in essa furono fatte, ed in cui avrei avuto il dispiacere, tra l'onorevole ministro ed i suoi contraddittori, di essere di parer contrario. (*Si ride*). Ora, limitate ai capitoli, le mie parole saranno brevi, concise, circoscritte.

Questo capitolo, su cui discutiamo, ha una intestazione sbagliata. Si intitola « Spese per impedire la diffusione della fillossera », ed invece contiene un fondo, che in parte è destinato a questo scopo, e in parte alla ricostituzione dei vigneti. Anzi, secondo il concetto della Giunta del bilancio e dell'onorevole relatore, la parte destinata alla ricostituzione dovrebbe essere la principale, ed io mi associo alla relativa proposta.

Quale parte però noi possiamo calcolare sarà destinata a questo secondo importante scopo? Per giudicar dal passato, e sapere quel che fin qui è stato fatto, ci mancano le cifre necessarie. Alcune io ne ho trovate nella prima e sempre pregevole relazione dell'onorevole Niccolini su questo bilancio, quella dell'estate scorsa, che è pur bene tener presente.

Da essa noi vediamo che nel 1896 (cito le cifre più fresche che vi si contengono; non vi hanno, su questo punto, cifre per il 1898, nè per il 1897), nel 1896, dunque, le esplorazioni fillosseriche importarono in tutta Italia una spesa di lire 279 mila, e le distruzioni una di 243 mila, totale esplorazioni e distruzioni 522 mila lire; le cure importarono lire 120 mila: totale generale 642 mila lire. Vi fu inoltre una distribuzione di talee e barbatelle di viti americane franche di piede, che assommò a numero di talee e barbatelle milioni 2.3.

Ma quanto si spese in complesso per la ricostruzione dei vigneti, noi esattamente non sappiamo.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Lire 400,000.

Majorana Giuseppe. Terrò conto di questa cifra. Intanto, una questione di giustizia distributiva si presenta a me è a molti colleghi nostri della Sicilia, della Sardegna, della Calabria, e di altre parti d'Italia. Si domanda: qual'è la ragione per cui queste somme sono iscritte in bilancio? Essa è quella di ripa-

rare ai danni di un disastro di ordine naturale che la nostra agricoltura e la nostra economia hanno subito. Conseguenza legittima: se si deve riparare a un disastro, si deve proporzionare il riparo alla entità del disastro medesimo, entro i limiti dei mezzi di cui si dispone. La proporzionalità: ecco il concetto espresso nell'ordine nel giorno mio e di parecchi nostri onorevoli colleghi della Sicilia, della Sardegna, e dell'Italia meridionale, che insieme con me l'hanno firmato. Esso ha un significato veramente obbiettivo: chi ha più danni, abbia maggior sussidio, nei limiti dei mezzi assegnati. E di questo concetto, utile a chiunque, e giusto, e che è quello che, nel caso inverso, si applica quando si tratta di far pagare le tasse, e le si proporzionano al reddito, di questo concetto, dico, nessuno, dall'estrema Italia del settentrione all'estrema del mezzogiorno, si può dolere. Del resto, il mio discorso conferma sempre la necessità di impinguare quanto più si può, e ancor molto di più, di gran lunga di più, di quanto si sia fatto, il fondo su cui discutiamo.

Qui però è bene richiamare la vostra attenzione, egregi colleghi, sopra alcune cifre, per esempio, quelle che concernono la Sicilia. Nel 1896, sempre secondo i dati compresi nella prima relazione Niccolini, che cosa è stato speso in Sicilia? Cure, lire 90,000; esplorazioni, lire 9,000; distruzioni, lire 11,000. Totale lire 110,000. E questo, in una somma di 614,000 lire, che per le stesse causali sono state spese in tutta Italia. Conclusione: in Sicilia, si è avuto meno di un sesto della spesa totale, mentre i vigneti fillosserati, resi improduttivi, o già sradicati in Sicilia rappresentano ben 190,000 ettari, sopra un totale di 240,000 ettari in Italia; rappresentano cioè circa i cinque sesti.

Altro caso: perchè io voglio occuparmi del modo in cui si distribuiscono le somme in tutta Italia; altro caso, la Sardegna. Per essa, è scritta, sempre nel 1896, una spesa totale di 47,000 lire, fra esplorazioni, distruzioni e cure. Qui noi abbiamo veramente la proporzionalità, ma una proporzionalità dirò meramente esteriore, dappoichè la massima parte di queste somme non è stata destinata che alle esplorazioni e alle distruzioni, cioè a quella spesa che è la più sgradita, o per lo meno la più contestabile in ordine al vantaggio che dovrebbe averne l'economia nazionale; e ciò anche secondo il convincimento di molti no-

stri egregi colleghi. Dunque la massima parte della spesa in Sardegna è stata assorbita da esplorazioni e distruzioni; la totalità anzi potremmo dire, perchè, quando si viene alle cure, vi troviamo zero, cioè lire 106, dico 106, senza nessun zero appresso.

E qui una parola sulle distruzioni; sia permesso anche a me di esprimere su esse il mio concetto. Le distruzioni, secondo me, in massima, e salvo rare eccezioni, sono inutili, perchè non arrestano il male, e sono invise alla maggior parte delle popolazioni, per una doppia ragione; primo, perchè sostituiscono la morte violenta a una produttività digradante per una serie più o meno lunga di anni, il che ai proprietari è supremamente ostico; secondo, perchè tolgono, senza sostituire nulla. (*Bene!*)

Il problema che si pone nettamente dinanzi alla Camera e al Governo è questo: cura o ricostituzione?

A mio modo di vedere, in generale, la cura è scarsamente efficace. La fillossera si avvanza sempre. Valgono le parole antiche: *Surda Diana sequitur cursum suum*. E dove essa, la fillossera, non viene più presto, o di più, d'ordinario è perchè non può, e non già, o per pochissimo, per la cura che si opponga. Anzi, spesso essa non affretta il suo pur sempre celere passo, malgrado la cura. Meno male la cura mediante sommersione; prova l'esperienza che se ne è fatta in Piana di Catania; ma sempre meno male dico, relativamente.

Prova della poca efficacia delle cure, fra le tante altre, è la statistica consegnata nella stessa relazione dell'onorevole Niccolini. Essa dice che le cure sono in costante diminuzione, vuoi quelle col solfuro di carbonio, vuoi quelle mediante sommersione; diminuzione dal 1894 al 1896, chè dal '96 in poi non ne abbiamo notizia. Ma, a parte altre circostanze, e l'ibrido sistema di non dar sussidi se non in ragione dei primi dieci ettari di vigneto, codesta diminuzione è la più chiara e legittima condanna delle cure medesime. Sono aumentate, è vero, le cure private; ma si tratta di una estensione in senso assoluto così limitata, da confermare il principio su cui io richiama la vostra attenzione, cioè la poca efficacia delle cure, anche rispetto ai due metodi usati. Infatti le cure private col solfuro, di fronte a quelle anche col solfuro sovvenzionate dallo Stato, sono appena un

ottavo, mentre quelle altre private fatte con la sommersione sono, a fronte delle sovvenzionate fatte collo stesso metodo, quattro volte maggiori.

Questo fatto, che i privati, cioè, sommano senza sussidio dello Stato 386 ettari, mentre col sussidio ne sommergono solo 102, nel 1896, conferma quello che osservavo testè, essere cioè il metodo della sommersione relativamente preferibile.

Di Sant'Onofrio. Ci vuole l'acqua.

Majorana Giuseppe. Appunto per ciò non si può fare se non in determinate regioni, e limitatamente. Codesto non è un metodo che si può generalizzare; a parte anche che con esso resta il dubbio se non dopo un certo numero di anni la vite possa essere distrutta per l'uso dell'acqua. Ma tutto ciò, replico, non fa che comprovare sempre più l'esattezza della tesi, quanto poco cioè dobbiamo attenderci dalla cura in generale. E qui una parola...

Presidente. Onorevole Majorana, tenga conto della promessa fatta.

Majorana Giuseppe. E qui una parola nel campo della giustizia.

Diceva un antico poeta latino: *Aut non impendat, aut perfice*. Dove le cure sono state cominciate, bisogna continuarle e portarle a compimento; se sono stati promessi sussidi per una serie di anni, bisogna darli per tutta la serie, massime se, in attesa o in corrispettivo dei medesimi, i privati hanno dovuto subire oneri e spese; non si deve, per esempio, al secondo o terzo anno di cura, sopprimere il sussidio promesso. Io non sto per la cura, in generale; ma, dove l'avete cominciata, fatela in modo che tutti gl'impegni che il Governo bene o male abbia potuto assumere siano mantenuti.

La ricostituzione. È questo un punto su cui richiamo vivamente l'attenzione del ministro e del Governo. Col decreto del 30 novembre 1897, credendosi forse che il Governo avesse fatto tutto quello, che poteva per combattere il terribile flagello della fillossera, fu chiusa la distribuzione gratuita delle talee e delle barbatelle americane. D'allora in poi ne fu stabilita la distribuzione a prezzo di costo; salvo una limitata quantità da concedersi ai piccoli proprietari, della quale è meglio alla Camera italiana non parlare. Trattasi, onorevole ministro, di un decreto di cui Ella non è stato l'autore, e di cui già mi dolsi

in altra discussione, se mal non ricordo in quella sul grano. Ma la quantità da darsi gratuitamente è affatto irrisoria: cento talee o barbatelle; e tali condizioni, per giunta, e pesi, per carta bollata, certificati, ecc., da fare spendere, ai piccoli proprietari, ai quali si vuol fare tanta largizione, più di quel che può essere il valore delle promesse talee o barbatelle! Onde io domando: quale è il vantaggio che con ciò si reca all'agricoltura, alla piccola proprietà? In che si aiuta la ricostituzione dei vigneti?

Fu improvvido quel decreto, ed infatti le poche cifre che sono a nostra cognizione dicono che, mentre nel 1897 si era giunti ad una distribuzione di circa 3 milioni, fra barbatelle e talee (quasi tutte talee), del 1898 si sa solo che in primavera non se n'eran date che 1 milione. Noi non abbiamo una cifra che indichi la totale distribuzione di quest'anno; speriamo di averla fra poco; ma è un fatto che nessuno si dissimula, che, cioè, per effetto di quel decreto, la distribuzione di viti da parte dei vivai governativi è grandemente diminuita.

Ora, onorevole ministro, e qui faccio appello ai principî di quella scuola liberista, che secondo me è la più corretta, la vera, in economia politica, e alla quale ritengo anche Ella per alcuna parte appartenga.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Liberista io? Ma neanche per sogno! (*ilarità*).

Majorana Giuseppe. Mi ero ingannato; le domando scusa.

Ad ogni modo, sono dolente di non trovarmi di accordo con le sue dottrine. Ma io ritengo che lo Stato sia un pessimo produttore, un pessimo industriale; e, se tale è, non può non essere ugualmente pessimo, nel senso della economia della produzione, quando si tratta di produrre talee e barbatelle americane. Ora, voi saprete, o dovrete saperlo, che, nel mercato nazionale, alle talee e alle barbatelle che può dare lo Stato fanno concorrenza, e vittoriosa, le talee e le barbatelle che possono dare i privati; le quali sono bene spesso migliori per qualità, e sono anche date a miglior prezzo. (*Interruzioni del deputato Di Sant'Onofrio ed altri*).

Qualcuno ha dei dubbii in proposito? Potrei addurre dei fatti. Del resto, quanto alla qualità, il mio egregio collega, l'onorevole Di Sant'Onofrio, non ha nulla da opporre. E qui non è tutto. Bisogna considerare anche

come viene disimpegnato il servizio da parte dello Stato e dei suoi vivai; codesto servizio è ordinato in modo vizioso, perchè porta sempre incertezze, oltrechè sulla qualità, sulla quantità delle talee o barbatelle da attendersi, in confronto a quelle richieste, e sul tempo della loro spedizione e del loro arrivo, sul luogo, e sulla spesa. Perchè (nessuno può disconoscerlo) quando si fanno di quelle richieste, anche pagando, non si sa mai se ed in quale misura, come e quando verranno soddisfatte.

Ma io non combatto i vivai governativi, li voglio anzi sempre più diffusi e fiorenti in ogni parte d'Italia; però ritengo che l'industria privata può fare meglio e a miglior prezzo. Se, per dirne una, le 400,000 lire indicate dall'onorevole ministro, nel 1896 furono, per ipotesi, spese nella produzione dei due milioni ed un terzo di talee e barbatelle distribuite dal Governo, essendovi in tale quantità ben 2,100,000 talee, fu veramente iperbolico, non meno di 150 o 160 lire a migliaio, il costo delle semplici talee! Tutto ciò prova che bisogna assolutamente venire in altro sistema, e cioè, o concedere la distribuzione gratuita da parte dello Stato, od accettare come un minor male il concetto espresso nella relazione, quale proposta, se non della Giunta, certo del relatore, vale a dire che siano concesse ai privati le talee e le barbatelle americane ad un prezzo di favore.

Urge, penso anch'io, insistere nella formazione dei vivai, e nella distribuzione delle viti americane, e soprattutto nella diffusione dell'istruzione su la speciale coltura di esse. Perchè è qui una serie di grossi problemi da risolvere: quello intricatissimo di conoscere quale sia il vitigno che meglio si adatti al terreno, quello delle cure che la piantagione di viti americane involge, a cominciare dalla preparazione del terreno, e dai metodi di piantagione, quello specialmente dell'innesto, e via dicendo.

Io posso confermare che in Sicilia moltissimi proprietari hanno buttato via quattrini e quattrini, piantando viti americane, senza essere ancora riusciti a ricostituire solo una piccola parte dei vigneti loro distrutti dalla fillossera.

Diffondasi dunque l'istruzione speciale della vite americana, e si mandino anche esperti operai, innestatori, nei varii centri, perchè i privati se ne giovino.

Le altre proposte del relatore io le accetto. E non parlo dell'esenzione dalla fondiaria dei terreni già fillosserati e ricostituiti a vigneti, chè questo è un provvedimento legislativo su cui potremo venire a parte. Nè parlo del credito agrario di favore, questione molto complessa.

Onorevole ministro, vi sono ancora due cifre, dolorosissime, sulle quali, terminando, richiamo la vostra attenzione. Entrambe, le traggio dalla citata e lodata relazione Niccolini. Prima cifra: la parte dei vigneti ricostituita è appena un decimo della parte distrutta: e tende a diventare sempre minore, perchè, ciò dice lo stesso relatore, mentre la distruzione ogni anno cresce in progressione geometrica, la ricostituzione cresce solo in progressione aritmetica. Paiono le classiche tavole di Malthus! Quale eloquenza in questi dati!

Altro punto: oltre un miliardo è valutata la ricchezza nazionale perduta per effetto della fillossera... (*Interruzioni*).

Una voce. Un miliardo?...

Majorana Giuseppe. Dico un miliardo di ricchezza nazionale perduta...

Presidente. Ma lascino di fare interruzioni! Onorevole Majorana, continui. Ella ha dichiarato di voler fare un breve discorso.

Majorana Giuseppe. Onorevole presidente, tengo conto della sua legittima impazienza, che è comune a tutti noi, di voler finire presto la discussione dei bilanci.

Il calcolo del miliardo è anche nella relazione, e viene in base ai 240,000 ettari di vigneti fillosserati, resi improduttivi, o distrutti; ma io valuterei la perdita totale a molto maggior somma.

Intanto, la seconda cifra, che io voglio rilevare è quella dei 60 milioni di lire di mercedi all'anno perdute dagli operai per effetto della fillossera. Dei quali 60 milioni, lo stesso relatore calcola che più di 47 milioni e mezzo li perdono gli operai di Sicilia (intendiamo qui per operai i lavoratori in genere), e più che 5 quelli di Sardegna. Enorme perdita, e che pur si registra solo calcolando la differenza di mercedi dipendente dalla coltura del terreno a cereali rispetto alla coltura a vigna! Nè io ripeterò quanto per tali cifre si osserva, in ordine alla questione economica largamente intesa, e alla sociale.

E, tutto considerato, come rinunciare alla vigna? Come ammettere che la stessa popo-

lazione si possa mantenere, con lo stesso tenore di vita, soddisfacendo gli stessi bisogni, e con lo stesso alto saggio di riproduzione, tornando gran parte dei suoi terreni dalla vite al frumento?

È sentimento generale, nelle contrade meridionali almeno, che non si possa senza grave e progrediente jattura rinunciare alla vigna. Ricordo ancora, a questo proposito, le parole di un cospicuo viticoltore e proprietario della provincia di Siracusa. Dicevami egli, recentemente, considerando da una parte la perdita ricchezza e lo squallore onde le campagne di Siracusa per la invasione della fillossera si son coperte, e dall'altra gli enormi sacrifici che pur sono necessari per la ricostituzione dei vigneti, diceva, e le sue parole son vere, e l'esperienza della Francia e di altri paesi lo dimostra: O vigna, o vigna!

Sì, onorevole ministro, *porro unum est necessarium*, volgere la mente e il cuore, e l'attività intera, e quanti più mezzi si potranno, alla ricostituzione dei vigneti d'Italia.

Io ritengo che, quando su questo problema fermando la vostra alta intelligenza, voi giungete a risolverlo, questa sarebbe opera sì grande, da consacrare il nome vostro e di tutta l'Amministrazione a cui appartenete, quando altri titoli non vi aveste, all'imperitura riconoscenza della patria.

Per opere siffatte, gli uomini entrano nella storia! (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morando.

Morando. Sono invero molto perplesso nel prendere a parlare per timore delle osservazioni del presidente e delle osservazioni del ministro, che forse mi dirà che non è il caso di parlare *de jure constituendo*. Ad ogni modo qui non si tratta di fare uno dei soliti discorsi, che i deputati nuovi si credono in obbligo di fare, e che molte volte sono dolenti di doversi rimangiare. Io non ho nulla di preparato, non ho qui se non pochi appunti, che con molta cura ho presi; sarò dunque brevissimo.

Io desiderava di presentare un ordine del giorno; ma, pensando che il ministro mi avrebbe pregato di ritirarlo, ho preferito di pregare io il ministro di prendere in considerazione la modesta mia parola, e così non ho presentato l'ordine del giorno, il quale, del resto, era contrario affatto all'ordine del giorno ed alle idee espresse dall'egregio col-

lega Pini. Esso suonava così: « La Camera invita il ministro a modificare sostanzialmente e prontamente la legge 4 marzo 1888 sulla fillossera, abolendo completamente il metodo distruttivo riconosciuto inutile ad arrestare il male e rovinoso all'agricoltura, e destinando le somme stanziare in bilancio alla ricostituzione dei vigneti con qualità resistenti alla fillossera. »

Io, dunque, sono del parere diametralmente opposto a quello dell'onorevole Pini e di altri oratori, che mi hanno preceduto.

Per conto mio, e nell'interesse della regione che rappresento, ci possiamo benissimo mettere d'accordo. Io vorrei regalare all'onorevole Pini ed alla sua regione tutti gli agenti antifillosserici, che infestano la mia (*Ilarità*), e si sarebbe d'accordo! Però, poichè parlo non per un interesse locale, ma generale, così mi permetterò una breve osservazione.

Io credo che in agricoltura sia rovinoso il pensare unicamente a distruggere anzichè a edificare: edificare bisogna e non distruggere! Noi prendiamo dalla Francia molte leggi amministrative che io non credo buone, ma non la imitiamo in certe cose pratiche.

La Francia prima di noi è stata devastata dalla fillossera, ma essa ormai ha riparato a tutto il male, che la fillossera le aveva recato, ha ricostituito i suoi vigneti, e non si è arrestata alla distruzione. Del resto l'egregio collega Sciacca Della Scala, così competente in materia, e che fu relatore della legge, ammise che il sistema distruttivo non ha dato i vantaggi che se ne attendevano.

Tutti i denari, che si spendono per la distruzione si dovrebbero spendere per la ricostituzione dei vigneti. Ma, ad ogni modo, se anche molti colleghi ed il ministro opinano di continuare in questo sistema di distruzione, vorrei che si prendessero in esame almeno le condizioni di quei paesi, dove la distruzione è un vero disastro. Noi non veniamo a dire alla Camera: dateci nuovi fondi; veniamo a dirvi: liberateci dalla vostra santa protezione, non spendete più nulla per noi, lasciateci pagare in pace le imposte, che sono molto gravi nei paesi che io rappresento!

Se volessi far perder tempo alla Camera, potrei citare molti dati, da cui risulterebbe che i denari che si spendono per gli agenti fillosserici sono molti. Abbiamo un

commissario fillosserico, che era un professore a tre mila lire, il commendatore Franceschini, il quale si piglia ora uno stipendio di dieci o dodici mila lire, e non so che cosa faccia da noi... (*Oh!*)

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. L'pregherei di non sollevare questioni di persone, perchè non è il caso!

Morando. Non faccio questioni di persona; parlo di lui come agente fillosserico: in un altro campo è la più brava delle persone.

L'onorevole ministro, che ha visitato la provincia di Brescia, con lealtà senza parzialità ha detto: io non ho abbastanza conoscenza di questa questione; ma però ho molti egregi impiegati; ve ne manderò alcuni, i quali verranno con voi, esamineranno la condizione di questi terreni e i lamenti vostri, e vedranno se avete ragione o torto; io poi cercherò di provvedere in base a quello che essi mi riferiranno.

Ebbene, questi egregi impiegati li abbiamo avuti; ed io sono d'accordo col collega Pini nel lodare l'egregio professore Danesi ed il commendatore Moreschi. Essi si sono recati nei terreni fillosserati, hanno visto quante cose irregolari si facciano, ed hanno dovuto riconoscere che i primi a non osservare scrupolosamente la legge sono gli stessi agenti fillosserici. Me ne appello a loro.

Onorevole ministro, domandi a codesti suoi capi servizio se non sia vero che gli agenti fillosserici nella provincia di Brescia non rispettano essi pei primi la legge. Il loro modo di procedere dà ragione all'idea, quasi generale, che gli agenti fillosserici servono più a propagare la fillossera che a combatterla. (*Commenti*).

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Ma non dicano di queste cose! Eppoi si meravigliano se succede quello che è successo ad Alessandria!

Morando. L'egregio commendatore Franceschini dichiarò che la fillossera era stata portata in uno di quei territorî dai cacciatori. Ma se la fillossera può essere portata dai cacciatori, in nome di Dio, non è più facile che sia portata dagli stessi agenti fillosserici, quando questi non si attengono alle prescrizioni di legge, e adoperano il personale che è stato nei terreni già infetti, per fare ispezioni in nuovi vigneti? Nei nostri paesi accade questo fatto indiscutibile: che si l

vora per distruggere i centri fillosserati, poi si va ad esaminare altri centri.

Ebbene, quest'anno un determinato centro si trova immune, e, l'anno venturo, indiscutibilmente, apparirà fillosserato. E così la fillossera compie la sua marcia disastrosa, terribile, trionfale.

Ero ragazzo, quando i primi centri fillosserati si scoprirono in Valmadrera. Mi si disse che, col sistema distruttivo, si poteva molto ottenere; mi si disse che l'Adda era una muraglia della China contro questo terribile flagello; ma il flagello passò l'Adda, e invase tutta la provincia di Bergamo. Si parlò di un'altra muraglia della China, del fiume Oglio; ma l'Oglio fu passato, ed ora la provincia di Brescia appare invasa.

Con questo sistema si distrugge, e non si ottiene nessun buon risultato. Del resto, poichè la parola mia non è atta a convincere nessuno, mi appello a egregi scrittori, competenti in materia. Il Dufour, svizzero, egregio scrittore in materia (e notate che la Svizzera è stata l'ultima a capire che il sistema di distruzione non era atto allo scopo) il Dufour scrive (sono sue parole): « La fillossera alata è un piccolo moscerino. Lasciata a sè stessa, alle proprie forze, la fillossera alata non può certamente volare tanto lontano; ma il vento s'incarica di trasportarla ovunque. » Ora, quando persone competenti vi dicono che questa malattia è portata dal vento, credete voi di potere ottenere un buon risultato semplicemente andando a distruggere viti? E poi, con questo sistema di distruzione, davvero, c'è venuto alla mente, molte volte, quel motto del Vangelo: *Quod Deus dedit, Deus abstulit!* Ho visto distruggere vigneti ricostituiti con viti resistenti alla fillossera; essi furono distrutti, unicamente perchè vi era qualche vite fillosserata. Quei signori, che il sistema distruttivo trovano utile, mi ricordano certi versi del Manzoni, che ho imparato nella mia infanzia, e che appena capivo... (*Interruzione dell'onorevole ministro*).

Mi permetta, egregio ministro, non è una divagazione:

Come assiso talvolta il villano
Sulla porta del cheto abituro
Guarda il nembo, che scende lontano
Sopra i campi che arato ei non ha....

I sostenitori del sistema distruttivo, vogliono che si distrugga altrove, per paura

poi di aver loro la distruzione. Ma, quando gli agenti fillosserici verranno nei loro terreni, se ne spaventeranno, e allora succederanno i fatti di Alessandria. (*Bene! Bravo! — È vero!*)

Signori, nella provincia di Brescia si sta combinando un comizio importante (onorevole ministro, il suo collega dell'interno potrà informarla della cosa), per protestare energicamente contro questa distruzione. Esso sarà composto di tutti i sindaci, di tutti i viticoltori, di tutta la parte migliore del mio collegio. Tutta quella gente domanda di essere lasciata in pace, e che gli agenti fillosserici li abbia chi li desidera.

Mi permetto un'ultima osservazione. Finora, ho parlato in tesi generale; vengo a parlare in tesi speciale. Restino pure gli agenti fillosserici; si distrugga pure: ma quale effetto ha questa distruzione, quale effetto ha la vostra legge sui terreni a cultura mista? Io posso ammettere che, in un terreno coltivato unicamente a vigna, trovato un centro fillosserato, convenga subito distruggere tutto, per arrestare il male, ed impedire che si propaghi altrove; ma, quando noi veniamo ai terreni a cultura mista, come sono quei terreni di tutta la plaga pedemontana che comincia dal Lago Maggiore e vien giù fino al Lago di Garda (parlo di questa plaga, perchè la conosco abbastanza bene), la distruzione è addirittura una cosa immorale; è la negazione del sentimento della proprietà e specialmente del sentimento della piccola proprietà. Voi dovete notare che in questi terreni a coltura mista, la vite rappresenta il 25 per cento dell'entrata; il grano, i foraggi e i prodotti sussidiari rappresentano il 25 o il 30 per cento, ma che il 25 per cento circa della produzione di quei paesi è rappresentata dal gelso.

Ebbene, o signori, in questi paesi si distruggono tutti i gelsi. Ma come faranno quei poveri proprietari a pagare le imposte? Vada pure per la vite, anche col frutto pendente, come avete fatto nella scorsa estate. A questo ci si acconciano i proprietari, ma non distruggete i gelsi. Ma non sa, onorevole ministro, che per avere un bel gelso occorre la vita di un uomo? non sa quante cure bisogna avere per questa pianta? e tutti questi lavori e queste cure, sono forse compensati dall'irrisorio e misero compenso,

che si dà ai proprietari, pagando il valore della pianta e della foglia?

Signori miei, avete detto di voler fare una finanza liberale o democratica. Or bene, voi col vostro sistema rovinare assolutamente la piccola proprietà.

Ho sentito ieri dire da quella parte della Camera (*estrema sinistra*) che vi sono fondi che fruttano il 50 per cento...

Presidente. Ma, onorevole Morando, la prego!

Morando. Ho finito. Quelli che l'hanno detto saranno più competenti di me, perchè io conosco terreni dove si paga il 50 per cento di imposta, ma non conosco terreni che fruttino il 50 per cento.

Se vi sono poi proprietari i quali possono ricavare il 50 per cento, questo non rappresenta la rendita del fondo, ma il sudore della fronte ed il lavoro indefesso del coltivatore. Ora quando voi distruggete la piccola proprietà, quando rovinare questi terreni, tutti i lavori dell'agricoltore rimangono senza scopo.

Nei terreni pedemontani tenuti a coltura mista tutto il valore consiste nel soprassuolo. Non è come nei terreni piani, nei quali, se un anno si distrugge la vegetazione, l'anno appresso si può ancora ricavare un prodotto. Nei terreni di montagna, tolto il soprassuolo, la terra non vale più nulla.

Nella regione, della quale parlo, vi sono

terreni che possono valere, se coltivati a vigna, 3000 o 3500 lire l'ettaro. Or bene questi terreni, dopo il passaggio degli agenti fillosserici, non valgono più di 800 lire. Questa è la proporzione rovinosa!

Per mio conto quindi non posso che pregare l'onorevole ministro di darmi una risposta confortante, che egli, cioè, non darà ragione a coloro che chiamano gli agenti fillosserici, e che accoglierà i voti di questi poveri lavoratori, che desiderano di lavorare e di pagare le imposte, ma non vogliono gli agenti fillosserici.

Per mio conto debbo dichiarare che la peggiore proprietà è quella che deve essere tutelata in Italia. E con questo finisco il mio dire, perchè potrei ancora aggiungere una infinità di cose, ma l'egregio Presidente non me lo permetterebbe. (*Approvazioni*).

Presidente. Poichè vi sono ancora altri oratori, e debbono ancora parlare il ministro e il relatore, sarà rimesso ad altra seduta il seguito di questa discussione.

La seduta termina alle ore 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma 1898. — Tip. della Camera dei Deputati.